

L'arciconfraternita del SS. Crocifisso nella chiesa del Carmine di Cimitile

a cura di
Carlo Ebanista





QUADERNI
del
Centro Studi e Ricerche di Cimitile
1

L'arciconfraternita del SS. Crocifisso nella chiesa del Carmine di Cimitile

a cura di
Carlo Ebanista

2008

© Copyright 2008

Proprietà letteraria riservata Arciconfraternita del SS. Crocifisso, Cimitile.

Progetto grafico e impaginazione: *arch. Rosario Claudio La Fata*

Stampa: *Tavolario, Cimitile (NA), tel. 0818232160*

Presentazioni

Questo volumetto, che esce in occasione del restauro della statua della Madonna del Carmine conservata nell'omonima chiesa di Cimitile, offre lo spunto per una riflessione sulla devozione che la nostra comunità, da oltre quattro secoli, ha verso la Beata Vergine del Carmelo. Per comprendere la natura e lo sviluppo di questa devozione, è necessario rifarsi alle sue origini geografiche e storiche. Il monte Carmelo, tradizionalmente legato al profeta Elia, sorge al centro della Galilea, tra il Mediterraneo e la piana di Esdrelon. Su questo monte, nella seconda metà del XII secolo, si stabilì un gruppo di uomini pii per condurvi una vita eremitica imperniata sulla solitudine e sulla preghiera. Ad essi, verso il 1210 Alberto, patriarca di Gerusalemme, diede una regola: *«ciascuno rimanga nella sua piccola casa (cella), o vicino ad essa a meditare giorno e notte nella legge del Signore e a vigilare nella preghiera, salvo il caso di altre legittime occupazioni»*. Accanto alle celle dei monaci venne costruita una piccola chiesa dedicata alla Vergine, invocata poi col titolo del monte Carmelo. A seguito della trasmigrazione in Europa, gli eremiti furono qualificati con l'appellativo di fratelli di S. Maria del Monte Carmelo. Verso la fine del XVI secolo in Italia e nel resto del continente si diffuse la 'festa dello scapolare', detto anche 'abitino' per la forma piccola, quale simbolo sostitutivo dell'abito carmelitano. Proprio in quegli anni a Cimitile nella basilica di S. Felice venne eretta una cappella dedicata alla Madonna del Carmine. Se l'edificio è scomparso nel corso dei secoli, la devozione per la Vergine del Carmelo, che consiste nel portare lo scapolare e nell'impegnarsi a vivere da autentico cristiano, non si è mai affievolita, tanto che nel 1924 venne creata l'associazione femminile di Maria SS. del Carmelo, mentre nel 1927 l'antica basilica di S. Stefano fu consacrata alla Madonna del Carmine. L'iconografia carmelitana presenta la Vergine col Bambino sul braccio sinistro, mentre con la destra dona lo scapolare. In questa immagine tutto ha un significato preciso: il Bambino ci ricorda che la potenza misericordiosa della madre deriva da Lui, che è il Cristo, mentre il gesto della mano è l'invito a indossare lo scapolare di salvezza e a vivere nella costante fiducia della sua protezione. Colui che intraprende questo cammino è invitato a seguire l'esempio di Maria nella sua vita di umiltà, di sottomissione totale al volere di Dio, di fede profonda, di ascolto della Parola, di povertà, di preghiera e di forza. A Cimitile la devozione mariana s'incontra con quella, anch'essa molto sentita e da tempo immemorabile, per il Cristo crocifisso. Agli inizi del Trecento nella basilica di S. Felice fu collocata una statua lignea con croce

ad Y che divenne oggetto di un forte culto, tanto che nel 1752 il sacerdote Onofrio Tanzillo fondò la confraternita del SS. Crocifisso; ospitata dapprima nella parrocchiale, quindi nella basilica di S. Tommaso e poi in quella di S. Stefano, la congrega dal 1986 ha sede nella nuova chiesa del Carmine.

Il felice incontro tra il culto per la Beata Vergine del Carmelo e quello per il Cristo crocifisso sono testimoniati dalla recente fusione dei due sodalizi e dall'operosa attività dei confratelli e delle consorelle.

Cosimo Damiano Esposito
preposito di Cimitile

Nel 2004, in occasione della pubblicazione del volume *I Misteri della passione di Cristo e i riti della settimana santa a Cimitile*, auspicavo l'avvio del progetto di restauro dell'intero complesso di sculture. Ebbene, a distanza di quattro anni, devo riconoscere che il mio sogno si è avverato!

Oltre al restauro di due sculture della II stazione dei *Misteri*, siamo peraltro riusciti a restaurare anche la statua della Beata Vergine del Carmelo. Con emozione ringrazio, a nome dei confratelli e delle consorelle, le famiglie Dennetta, Di Palma e Provvisiero che hanno contribuito all'iniziativa in memoria dei propri cari.

Un grazie va al prof. Carlo Ebanista, direttore del Centro Studi e Ricerche di Cimitile, per la realizzazione di questo volume che illustra la storia della nostra arciconfraternita e il suo patrimonio di arte. Sono, altresì, particolarmente grato alle restauratrici, Marilù Foglia e Giuseppina Luciana Riccardo, che con sapiente bravura hanno ridato vitalità e colore alle sculture. Ringrazio molto vivamente la dott.ssa Tonia Solpietro, responsabile dell'Ufficio Beni Culturali della diocesi di Nola, per la disponibilità accordatami, e il nostro primo cittadino, Nunzio Provvisiero.

Un augurio va al rev. Lino D'Onofrio che lo scorso 19 giugno il nostro vescovo ha designato vicario generale della diocesi di Nola: che il Signore, per intercessione della Vergine del Carmelo, lo aiuti e lo guidi nella missione intrapresa, così come possa proteggere tutti noi.

Michele Martiniello
priori dell'arciconfraternita

Premessa

Carlo Ebanista

Sin dalla sua costituzione nel 1994 il Centro Studi e Ricerche di Cimitile ha avuto tra i suoi obiettivi la salvaguardia del patrimonio culturale cittadino. L'occasione offerta dal restauro della statua della Madonna del Carmine e dei simulacri dei santi Pietro e Giacomo della II stazione dei *Misteri della passione di Cristo* non poteva coglierci impreparati. Subito è nata l'idea di pubblicare le relazioni dei lavori, accompagnate dai dati necessari ad inserire le statue nel loro contesto di provenienza. Le ricerche d'archivio e la schedatura dei beni mobili dell'arciconfraternita del SS. Crocifisso, effettuati tra il 1997 e il 2002, hanno costituito il punto di partenza di questa iniziativa editoriale. L'idea, prontamente accolta, con la consueta lungimiranza, dal priore dell'arciconfraternita del SS. Crocifisso, Michele Martiniello, è ora realtà. Questo volume inaugura i *Quaderni del Centro Studi e Ricerche di Cimitile*, una nuova collana di testi, più agevole, sia per la mole, sia per l'impostazione dei testi. Senza abbandonare il progetto editoriale della collana *Coemeterium* che, nell'arco di sette anni, ha visto l'uscita di ben quattro volumi, i *Quaderni* intendono offrire ad un pubblico più vasto i risultati delle ricerche condotte sul patrimonio storico-artistico e archeologico di Cimitile.

Il volumetto, oltre alla storia dell'arciconfraternita, illustra i manufatti conservati nella chiesa del Carmine (sculture processionali, arredi in legno, servizi d'altare, vasi sacri, oggetti liturgici, devozionali e processionali, arredi per confratelli, paramenti sacri, insegne processionali, vestiario dei confratelli).

Per la disponibilità e la collaborazione, ringrazio, a nome del Centro Studi, l'arciconfraternita del SS. Crocifisso; don Cosimo Damiano Esposito, preposito di Cimitile; S.E. mons. Beniamino Depalma, vescovo di Nola; la dott.ssa Antonia Solpietro, responsabile dell'Ufficio Beni Culturali della diocesi di Nola; la dott.ssa Luciana Arbace, attuale Soprintendente al Patrimonio Storico artistico ed etnoantropologico della Sardegna e già funzionario della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Napoli; il dott. Giuseppe Vecchio della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Napoli e Caserta. Vivi ringraziamenti vanno alle restauratrici Marilù Foglia e Giuseppina Luciana Riccardo nonché alla dott.ssa Filomena Fusaro, alla dott.ssa Stefania Mariano, al dott. Carmine Pacchiano e a Pasquale Sersa che hanno preso parte, insieme agli autori del volume,

alla schedatura del patrimonio storico-artistico dell'arciconfraternita. Ringrazio, infine, molto calorosamente Nicola Angelillo per l'aiuto fornito, Clemente Maccaro per le informazioni e l'arch. Rosario Claudio La Fata che ha curato la grafica del volume.

Origine e sviluppo del sodalizio: dal complesso basilicale alla nuova chiesa del Carmine

Carlo Ebanista

La confraternita del SS. Crocifisso, detta anche dei Trentatré, fu fondata, anteriormente al 19 maggio 1752, dal sacerdote Onofrio Tanzillo¹ che, tra il 1731 e il '35, aveva promosso il restauro dell'omonima cappella della basilica di S. Felice, nella quale si conservava un crocifisso ligneo trecentesco con croce ad Y² (fig. 1). Tanzillo, nelle sue vesti di procuratore³, aveva fatto collocare sulle pareti della cappella alcuni quadri raffiguranti i *Misteri della passione di Cristo*⁴ e nel 1749, insieme ad Antonio Peluso, aveva commissionato un ostensorio d'argento; sulla base del manufatto, oltre alla dedica, aveva fatto riprodurre l'immagine del crocifisso con croce ad Y⁵. La nascita del sodalizio nel 1752 si colloca, dunque, appieno nel solco della plurisecolare venerazione per il crocifisso medievale⁶.

Il 19 maggio 1752 fu inviata al cappellano maggiore la richiesta di approvazione delle *Regole da osservarsi da' trentatre Fratelli della Congregazione del SSmo Crocifisso della Terra di Cimitile Diocesi di Nola*⁷. Come si legge nel primo 'statuto' del regolamento (fig. 2), la congregazione venne fondata «in onore, e memoria delli trentatre anni, che visse qui in Terra n(ost)ro Signore Gesù Cristo; perciò i Fratelli della medesima saranno nel numero di trentatre, oltre d'altri oblato, o siano Novizij nel numero di dodici, i quali secondo la loro anzianità passeranno a Fratelli siccome però mancherà il numero di trentatre». A norma del secondo 'statuto', i confratelli erano tenuti ad eleggere ogni anno, con votazione segreta, i tre ufficiali mag-

¹ ASDN, *Liber VI Defunctorum*, 155, f. 91r (il sacerdote, «iam Procurator Ven. Cappellae SS.^{mi} Crucifixi huius Maiori Basilicae», morì il 19 ottobre 1762; è ricordato come «Fundator Ven. Congregationis Confratrum 33. in Ven. Basilica Sancti Thomae Apostoli, eiusque insignis Benefactor»); *Nota*, f. 2v («Rev^{do} D. Onofrio Tanzillo Fondatore»).

² A seguito della demolizione della cappella, il crocifisso, agli inizi dell'Ottocento, venne trasferito nella parrocchiale di Cimitile, dov'è tuttora conservato (EBANISTA 1999b).

³ EBANISTA 2004, p. 26.

⁴ REMONDINI 1747, p. 528; AMBROSINI 1792, p. 445.

⁵ FUSARO 1999, pp. 179-180, fig. 64.

⁶ EBANISTA 2004, pp. 26-27.

⁷ Del regolamento, che è costituito da 11 'statuti' ossia articoli (ASN, *Cappellano Maggiore*, fascio 1190, fascicolo 48, a. 1752), esiste anche una copia redatta il 28 agosto 1870 (ASC, *Opere Pie*, fascio 1216, fascicolo 21, *Copia della regola della Congregazione del Santissimo Crocifisso di Cimitile*). Nel 1939 il sodalizio conservava ancora «una bolla di erezione su pergamena» (ASDN, *Cartelle parrocchiali, Cimitile, Inventario. Arciconfraternita del SS.^{mo} Crocifisso eretta nella Basilica di S. Tommaso Apostolo in Cimitile*); per la datazione dell'inventario cfr. EBANISTA 2004, p. 42, nota 199.



Fig. 1. Cimitile, parrocchiale di S. Felice. Crocifisso medievale.

della confraternita, mentre il quinto dettava le norme per l'ammissione dei nuovi confratelli. Gli obblighi degli associati e le punizioni per gli inadempienti erano previsti negli 'statuti' quinto, sesto, settimo, ottavo, nono e decimo. L'ultimo 'statuto' stabiliva che il cassiere doveva conservare la cassa della congregazione, «la quale deve essere con tre chiavi, e maschature diverse, delle quali una ne deve tenere il Priore, un'altra il primo Assistente, ed un'altra il secondo Assistente»; nella cassa, oltre all'«introito che si farà in ciascun anno», andava riposto il «libro dove deve annotarsi detto introito». Manca ogni riferimento al colore e alla foggia dell'abito dei confratelli; sappiamo, però, che nel 1829 gli associati indossavano le mozzette rosse⁸.

La petizione al re, autenticata dal notaio Felice Pancioli di Nola, fu sottoscritta il 19 maggio 1752 dalla maggior parte dei 33 associati, ossia dal

giori (priore, primo assistente, secondo assistente) che, a loro volta, sceglievano i tre ufficiali minori (segretario, deputato, cassiere); i sei ufficiali ogni anno dovevano indicare quattro confratelli, «uno per Sagrestano, uno Portiere, e due altri per le funzioni solite farsi da' Fratelli di Congreg.^{ne}». Ogni confratello, come recita il terzo 'statuto', doveva versare ogni mese due grana e due cavalli, «oltre dell'entrata, consistente in carlini dieci, che serviranno per mantenimento della Congregazione». Il quarto 'statuto' stabiliva che il parroco di Cimitile era il padre spirituale

⁸ ASDN, *Sante visite*, XX, ff. 513v-514r, a. 1829: «Mozzetti 30. di color rosso collo stemma di ramocipro».

priore Gennaro Peluso, dal primo assistente Marzio Guadagno, dal secondo assistente Domenico Lombardo e dai confratelli Antonio Sposito, Antonio Petrella, Domenico Mercogliano, Giovanni Battista Mercogliano, Giuseppe Greco, Vito Peluso, Santolo Romano, Pasquale Di Somma, Gennaro d'Avella, Onofrio Mercogliano, Giovanni Battista Lombardo, Silvestro Caiazza, Cristoforo Panico, Paolino Mercogliano, Francesco Romano, Giovanni Caiazza, Nicola Mercogliano, Giuseppe Panegrosso, segretario Agostino Mercogliano; ricevuto il

parere favorevole del cappellano maggiore, Carlo III di Borbone rilasciò il regio assenso in data 26 agosto 1752⁹.

Gli associati godevano delle indulgenze concesse alle confraternite dei Trentatré da papa Paolo V (1605-21): usufruivano dell'indulgenza plenaria i confratelli e le consorelle che «nel giorno dell'Invenzione ed Esaltazione della S. Croce» visitavano «la Cappella del SS. Crocifisso dopo essersi confessati»¹⁰ oppure quelli che si recavano in visita «nei giorni della Nascita del Nostro Signore, dell'Epifania, di Pasqua e di Pentecoste, dopo essersi confessati e comunicati»¹¹; godevano, invece, di cento giorni di indulgenza quanti recitavano «la coronella della passione di nostro Signore»¹². Sulle mozzette dei confratelli furono applicati dei medaglioni in argentana do-

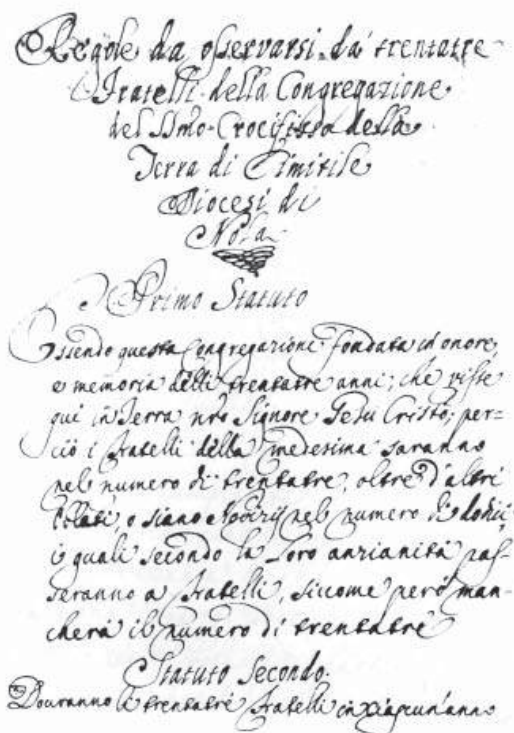


Fig. 2. Regolamento della congrega, frontespizio.

⁹ ASN, Cappellano Maggiore, fascio 1190, fascicolo 48, a. 1752.

¹⁰ Nota, p. 1r.

¹¹ Nota, p. 1v.

¹² Nota, pp. 1v-2r.



Fig. 3. Ostensorio d'argento (1784), particolare.

rata raffiguranti il crocifisso con croce ad Y, l'Addolorata e S. Giovanni¹³. L'iconografia attesta che l'artigiano s'ispirò alle rispettive statue conservate nella parrocchiale¹⁴; non a caso dalla supplica indirizzata al re il 19 maggio 1752 si ricava che la confraternita del SS. Crocifisso era stata eretta proprio «nella Parrocchiale Chiesa della Terra di Cimitile»¹⁵.

Nel decennio successivo alla fondazione, la congrega venne in possesso di capitali che furono dati in prestito: nel 1762, ad esempio, a Massimo Tanzillo con strumento redatto l'11 ottobre dal

notaio Mariano Ranieri e a Domenico Peluso con atto rogato il 29 ottobre dal medesimo notaio¹⁶. In quell'anno la congrega del SS. Crocifisso si era già trasferita nella basilica di S. Tommaso¹⁷, dove, oltre alla messa nei giorni festivi, era tenuta a far celebrare 26 messe «per ogni F(rate)llo e S(ore)lla che passa altra vita»¹⁸. Il trasferimento è all'origine della doppia denominazione di «Cong.^{ne} del SS.mo Crocifisso» e «di S. Tommaso»

¹³ L'unico medaglione rimasto (14,5 x 12 cm) è applicato su una mozzetta rinvenuta nella chiesa dei Morti, dov'era stata depositata negli anni Sessanta (EBANISTA 2004, p. 27, nota 117).

¹⁴ EBANISTA 1999b, figg. 28-29; TRINCHESE 1999, pp. 123-124, figg. 31, 33.

¹⁵ ASDN, *Cappellano Maggiore*, fascio 1190, fascicolo 48, a. 1752; ASC, *Opere Pie*, fascio 1216, fascicolo 21, *Copia della regola della Congregazione del Santissimo Crocifisso di Cimitile*.

¹⁶ Ulteriori debiti vennero accesi, sopra terreni e abitazioni, negli anni 1763, 1764, 1780 e 1836 (ASC, *Opere Pie*, fascio 514, fascicolo 49, *Ruolo dei debitori di canoni e capitali della Congrega del SS. Crocifisso in S. Tommaso Apostolo di detto Comune*, 29 marzo 1874).

¹⁷ ASDN, *Liber VI Defunctorum*, f. 91r (atto di morte di don Onofrio Tanzillo, 19 ottobre 1762).

¹⁸ ASDN, *Cartelle parrocchiali, Cimitile, Rivela delle Cappellanie esistenti in Cimitile, fatta nel 1762*, 15 marzo 1762.

registrata nel catasto onciario del 1795¹⁹. Intanto, a seguito della riforma varata nel 1788, la chiesa «o sia Congregazione di S. Tommaso Apostolo fu del Crocifisso» era tenuta a versare 1 ducato e cinquanta grana²⁰. Dopo il trasferimento nella basilica di S. Tommaso, dal momento che il crocifisso con croce ad Y e le statue dell'Addolorata e di S. Giovanni rimasero nella cappella annessa alla basilica di S. Felice, il sodalizio commissionò un nuovo simulacro ligneo con croce latina. La circostanza spiega perché la confraternita, in un momento non precisabile, acquistò dei medaglioni con la sola immagine del crocifisso con croce latina, mentre un'analoga effigie venne fatta incidere sul turibolo d'argento acquistato nel 1784.

La doppia intitolazione della confraternita perdurò sino alla fine dell'Ottocento, nonostante che, anteriormente al 16 marzo 1829, i confratelli si fossero trasferiti da S. Tommaso nella basilica di S. Stefano allora nota come chiesa dell'Incoronata²¹. La richiesta di autorizzare il trasloco era stata inoltrata al vescovo di Nola, mons. Vincenzo Maria Torrusio, sin dal 19 febbraio 1820; forti del consenso del preposito Cipriano Rastelli, il priore Pasquale Tudisco e gli ufficiali della congrega del SS. Crocifisso chiesero il permesso al vescovo poiché S. Tommaso «non è a fatto suscettibile a ricevere gli attuali Fratelli, ed anco perché la detta Confraternita fa delle continue ricez:ⁿⁱ di buoni soggetti; ha bisogno perciò di una Chiesa, che possa essere di tutta soddisfazione»²². La circostanza che il 21 febbraio 1824 il vescovo Nicola Coppola visitò la confraternita «sub invocatione S. Ma^e dell'Incoronata»²³ sembra attestare che la congrega del SS. Crocifisso in quella data si fosse già trasferita nella basilica di S. Stefano. Il consenso al trasloco apposto il 30 novembre 1829 dal preposito Francesco Saverio Sarappa in calce alla richiesta del 19 febbraio 1820²⁴ va, pertanto, considerato una sanatoria e collegato al fatto che la chiesa della congrega (ossia S. Tommaso) doveva «sollecitamente riattarsi perché crollante»²⁵; del resto è documentato che sin dal 16 marzo 1829 la confraternita del SS. Crocifisso aveva sede «in una delle cinque basiliche di questa Chiesa Prepositurale,

¹⁹ ASDN, *Catasto Onciario 1795*, 926, ff. 53r, 76v, 77v, 285v-286v.

²⁰ *Nota de' luoghi pii*, p. 22.

²¹ ASDN, *Cartelle parrocchiali, Cimitile, Convenio Tra 'l Par.º di Cimitile, e le Congregazioni*, 16 marzo 1829 («La Cong(regazio)ne del SSmo Crocifisso, che si tiene in una delle cinque basiliche di questa Chiesa Prepositurale, sotto il titolo dell'Incoronata»).

²² La richiesta è allegata agli atti della visita pastorale del 1829 (ASDN, *Sante Visite*, XX, f. 525r-v, a. 1829).

²³ ASDN, *Sante Visite*, XIX, f. 31r, a. 1824.

²⁴ La richiesta è inclusa negli atti della visita pastorale del 1829 (ASDN, *Sante Visite*, XX, f. 525r-v, a. 1829).

²⁵ ASDN, *Sante Visite*, XXI, f. 144, a. 1829; il trasferimento sarebbe avvenuto a seguito del crollo del tetto della basilica di S. Tommaso (TAGLIALATELA 1876, p. 367).



Fig. 4. Cimitile, basilica di S. Stefano (prima del 1963).

sotto il titolo dell'Incoronata»²⁶. L'edificio nel 1829, oltre ai «sedili laterali a due ordini» per i confratelli e all'organo «con parapetto di legno non colorito»²⁷, presentava tre altari: il maggiore, realizzato in muratura e stucco, era addobbato con «12 frasche di carta inargentata coi rispettivi candelieri di legno e col crocifisso»; al di sopra era collocata la nicchia con «la Statua di Maria Incoronata». Al muro meridionale della navata si addossava un secondo altare «con frasche di ramocipro con candelieri di legno», sul quale erano sistemati il già citato crocifisso con croce latina e «un quadretto coll'immagine di S. Camillo e S. Filippo Neri». Lungo il perimetrale settentrionale sorgeva il terzo altare «colle sue frasche e candelieri» e «un quadro rappresentate S. Lorenzo»; di fronte, sul muro meridionale, era collocato un dipinto raffigurante «il martirio di S. Stefano». L'edificio accoglieva «una sepoltura» per «i f(rate)lli, e s(ore)lle defonti»²⁸. Nel 1849 nel campanile della basilica di S. Stefano (fig. 4) la confraternita

²⁶ ASDN, *Cartelle parrocchiali, Cimitile, Convenio Tra 'l Par.° di Cimitile, e le Congregazioni*, 16 marzo 1829.

²⁷ ASDN, *Sante Visite*, XX, f. 513r, a. 1829.

²⁸ ASDN, *Sante Visite*, XX, ff. 513r-v, a. 1829.

fece sistemare una campana recante, a rilievo, le immagini del Crocifisso e della Madonna con il Bambino; costata 100 ducati, era stata fusa da Carmine Rossi²⁹.

Gli incartamenti conservati all'Archivio di Stato di Caserta consentono di ricostruire l'andamento delle elezioni degli ufficiali maggiori della congrega (la cosiddetta 'banca') negli anni 1843-59³⁰, 1862-67³¹, 1870-71³², 1884-1891³³, 1895-97 e 1901-02³⁴. Le elezioni avvenivano solitamente tra ottobre e dicembre; l'adunata era convocata dal padre spirituale (che proponeva le terne dei candidati per ogni ufficio), dal priore o dal segretario; i confratelli, dopo essersi riuniti, recitavano le orazioni e quindi, lette le *Regole*, votavano a scrutinio segreto. A differenza di quanto si verificò nella congrega cimitilese dell'Addolorata che dal 1828 sino al '73, fu quasi sempre amministrata dallo stesso priore³⁵, nella confraternita del SS. Crocifisso nel periodo 1843-67 ci fu una certa alternanza nell'assunzione delle cariche. Al priorato, ad esempio, si succedettero Antonio Buglione, Domenico Lombardi, Lorenzo Cece, Crescenzo Eboli, Domenico Menna, Pellegrino Lombardi e Felice Tedeschi; alcuni di essi, a turno, ricoprirono anche gli altri incarichi: sottopriore, primo assistente e secondo assistente. L'unica carica che fu ininterrottamente tenuta, per oltre un ventennio (1843-1865), dalla stessa persona, ossia Domenico Armano, fu quella di cassiere. Intanto con regio decreto del 19 agosto 1857, alla congrega era stata «accordata la sanatoria sulla fondazione»³⁶. In quegli anni, mentre le altre congreghe cimitilesi provvidero all'acquisto di un timbro con le insegne del sodalizio³⁷, la confraternita del SS. Crocifisso si servì di quello del Comune di Cimitile. La congrega era presieduta dal padre spirituale don Carmine Napolitano, in diffinità dalle *Regole* del 1752 che assegnavano tale funzione al parroco di Cimitile. Seguì un periodo di riassetto degli equilibri interni, durante il quale Pietro Paolo Armano (1866-67) e Pasquale Sommesse (1871) si succedettero come cassieri, mentre Felice Tedeschi tenne l'incarico di priore e Salvatore Lombardi quello di sottopriore. Un

²⁹ La campana, oggi collocata nel campanile della chiesa del Carmine, reca un'iscrizione («CAMPA-NA È STATA FATTA CON DUCATI 100 DAL | FRATELLO GIUSEPPE TEDESCO E A SPESE DELLA CONFRATERNITA | FUSA DA D. CARMINE ROSSI NEL ANNO 1849») caratterizzata dalle lettere "N" inverse.

³⁰ ASC, *Opere Pie*, fascio 123, fascicolo 15.

³¹ ASC, *Opere Pie*, fascio 278, fascicolo 10.

³² ASC, *Opere Pie*, fascio 278, fascicolo 7.

³³ ASC, *Opere Pie*, fascio 562, fascicolo 4.

³⁴ ASC, *Opere Pie*, fascio 700, fascicolo 9, incartamento 2.

³⁵ EBANISTA 2001, p. 52.

³⁶ ASC, *Inventario Opere Pie*, 3, n. 716.

³⁷ EBANISTA 2001, p. 53.



Fig. 5. Cimitile, basilica di S. Stefano (prima del 1963).

maggiore immobilismo nella gestione della congrega si verificò tra il 1884 e il 1891: mentre al priorato si succedettero Francesco Sommese (1884-86), Nicola Falco (1887-88) e Domenico Sommese (1889-1891), il sottopriorato fu svolto costantemente da Giovanni Tanzillo, così come l'incarico di tesoriere fu tenuto ininterrottamente da Giovanni Tedeschi che ricoprì questa funzione anche nel triennio 1895-97 e nel biennio 1901-02.

In un elenco redatto dal Consiglio Provinciale di Terra di Lavoro nel 1876 il sodalizio viene menzionato, per la prima volta, come «arciconfraternita SS. Crocifisso di S. Tommaso»³⁸. Il riferimento all'arciconfraternita ricorre anche nella campana che venne collocata nel campanile della basilica di S. Stefano (fig. 4) nel 1895; più grande di quella commissionata nel 1849, ma anch'essa decorata con le immagini del Crocifisso e della Madonna con il Bambino, venne fusa da Bernardo Rossi³⁹. Nel 1897 anche il preposito di Cimitile, Alfonso Lombardi, negli atti della visita pastorale accennò

³⁸ *Statistica*, p. 72.

³⁹ La campana, oggi collocata nel campanile della chiesa della Carmine, reca la seguente iscrizione: «ARCICONFRATERNITA DELL SS. CROCEFISSO FECE FONDERE A PROPRIE SPESE QUESTA CAMPANA ESSENDO DIRETTORE SPIRITUALE IL SACERDOTE PASQUALE TEDESCHI A.D. 1895 FUSA DA BERNARDO ROSSI».

all'esistenza dell'«Arciconfraternita del SSmo Crocifisso»⁴⁰. In verità non conosciamo la data dell'erezione in arciconfraternita, un titolo che nei documenti ufficiali compare solo a partire dal 1912⁴¹. Nel *Libro dei morti* del sodalizio, la cui compilazione ebbe inizio anteriormente al 1908, è contenuta, non a caso, la *Nota delle sorelle e fratelli defunti della Congrega sotto il titolo del SS. Crocifisso per i quali si fa il presente funerale*⁴².

L'analisi della documentazione di fine Ottocento conservata all'Archivio di Stato di Caserta ha fornito interessanti elementi anche in merito alla manutenzione della basilica di S. Stefano (sede della congrega del SS. Crocifisso) e della sua suppellettile. Nel 1885, ad esempio, sono registrate spese per «imbiancare la Cappella», acquistare quattro sedie e accomodare gli «arredi Sacri» e i «sedili della Congrega»⁴³. L'anno seguente, oltre agli «accomodi eseguiti alla Sagrestia» e all'imbiancatura della «Cappella», vennero eseguiti restauri «ai sedili ed al Banco della Sagrestia»⁴⁴. Nel 1887 e 1888 il muratore Francesco Cennamo intervenne sul campanile e imbiancò la cappella, il sarto Antonio Ardolino accomodò gli arredi sacri e il «seggiolaio» Antonio Quaranta fornì alcune sedie nuove e ne riparò delle altre⁴⁵. Nel 1889 Cennamo imbiancò «la Cappella della Congrega», Quaranta procurò cinque sedie, mentre il falegname Federico Napolitano accomodò «quattro panchi»⁴⁶. L'anno successivo il muratore Emiddio Napolitano eseguì «diversi accomodi [...] alla Cappella» che provvide anche ad imbiancare⁴⁷. Analoghi interventi sono registrati per il 1891, allorché Federico Napolitano sistemò i «panghi della Congrega» e il «seggiolaio» Quaranta fornì cinque sedie⁴⁸. Nel 1892, quando per la prima volta è regi-

⁴⁰ Risposte, f. s. n., ma 11.

⁴¹ ASC, *Opere Pie*, fascio 949, fascicolo 2, *Bilancio preventivo dell'entrata e dell'uscita dell'Opera Pia SS. Crocifisso esercizio 1912*.

⁴² Il registro (152 x 212 mm), con copertina di colore nero maculato di giallo, è costituito da fogli con righe prestampate; in copertina su un'etichetta di carta applicata si legge: *SS. Crocifisso. Libro dei Morti*; al f. 2 comincia l'elenco dei defunti: l'anno di inizio non è registrato, ma al f. 34 compare l'anno 1908; il registro, menzionato nell'inventario del 1939 insieme ai libri dei confratelli e delle consorelle (ASDN, *Cartelle parrocchiali, Cimitile, Inventario. Arciconfraternita del SS.^{mo} Crocifisso eretta nella Basilica di S. Tommaso Apostolo in Cimitile*), si conclude con il 1965 (AAC, *SS. Crocifisso. Libro dei Morti*).

⁴³ ASC, *Opere Pie*, fascio 949, fascicolo 2, *Dettaglio sul conto morale e materiale dello Stabilimento della Confraternita del SS.^{mo} Crocifisso in S. Tommaso Apostolo, esercizio 1885*.

⁴⁴ ASC, *Opere Pie*, fascio 949, fascicolo 2, *Dettaglio sul conto morale e materiale dello Stabilimento della Confraternita del SS. Crocifisso in S. Tommaso Apostolo, esercizio 1886*.

⁴⁵ ASC, *Opere Pie*, fascio 949, fascicolo 2, *Dettaglio sul conto morale e materiale dello Stabilimento ossia della Confraternita del SS. Crocifisso in S. Tommaso Apostolo, esercizio 1887; Dettaglio sul conto morale e materiale dello Stabilimento, ossia Confraternita del SS. Crocifisso in S. Tommaso Apostolo, esercizio 1888*.

⁴⁶ ASC, *Opere Pie*, fascio 949, fascicolo 2, *Dettaglio sul conto morale e materiale della Congrega del SS. Crocifisso in S. Tommaso Apostolo, esercizio 1889*.

⁴⁷ ASC, *Opere Pie*, fascio 949, fascicolo 2, *Dettaglio sul conto morale e materiale dello Stabilimento ossia Congrega del SS.^{mo} Crocifisso in S. Tommaso Apostolo, esercizio 1890*.

⁴⁸ ASC, *Opere Pie*, fascio 949, fascicolo 2, *Dettaglio sul conto morale e materiale dello Stabilimento ossia*



Fig. 6. Campane provenienti dal campanile della basilica di S. Stefano.

strata la presenza di un organista stipendiato (Pasquale Addeo), il «suppenno della Cappella» venne riparato da Emiddio Napolitano⁴⁹.

I documenti conservati all'Archivio di Stato di Caserta consentono di dare uno sguardo anche alla situazione finanziaria della congrega nell'ultimo decennio dell'Ottocento e di paragonarla con la situazione del 1876, allorché aveva una rendita di £ 108,39⁵⁰. Nel 1890 le entrate erano costituite dalle annualità censuarie per capitali (£ 117,20), dai certificati di debito pubblico (£ 21,60), dal contributo dei confratelli (£ 70,10) e delle consorelle (£ 25,45) e dai «mortori» (£ 120,05)⁵¹; le uscite (£ 102,80), invece, dalle spese di cancelleria (£ 5), dagli oneri del segretario e delle scritture (£ 25), dall'«aggio» al tesoriere (£ 5), dal contributo per le Opere pie della provincia (£ 7,05), dalla Ricchezza Mobile (£ 13,67), dalle manutenzione della cappella e degli arredi sacri (£ 20), dalle spese di culto (£22,58) e dalle «spese usuali» (£ 4); in cassa per quell'anno rimase un avanzo di £ 36⁵².

Congrega del SS.^{mo} Crocifisso in S. Tommaso Apostolo, esercizio 1891.

⁴⁹ ASC, *Opere Pie*, fascio 949, fascicolo 2, *Opera Pia ossia Congrega del SS. Crocifisso in S. Tommaso Apostolo eretta nel Comune di Cimitile. Conto finanziario dell'Esercizio 1892*, 26 marzo 1893.

⁵⁰ *Statistica*, p. 72.

⁵¹ ASC, *Opere Pie*, fascio 1197, fascicolo 6, incartamento 4, *Comune di Cimitile, Opera pia sotto il titolo del SS. Crocifisso, Stato della rendita reale o presunta.*

⁵² ASC, *Opere Pie*, fascio 1197, fascicolo 6, incartamento 4, *Comune di Cimitile, Opera pia sotto il titolo del SS. Crocifisso, Stato delle rendite disponibili.*



Fig. 7. Madonna del Carmine tra angeli, olio su carta.

Nel 1901, scomparso il riferimento alla basilica di S. Tommaso⁵³, l'ispettore ai monumenti di Cimitile, dott. Gaetano Peluso, registrò l'esistenza della confraternita «della Madonna del Carmine» nella basilica di S. Stefano (ossia l'Incoronata)⁵⁴. La circostanza non attesta l'avvenuto cambiamento dell'intitolazione del sodalizio, quanto piuttosto che la devozione per l'Incoronata (ma in un certo senso anche quella per il Crocifisso) era stata soppiantata dal culto della Vergine del Carmelo. Quest'ultimo a Cimitile è documentato a partire dalla seconda metà del Cinquecento, allorché, sul lato nord dell'abside occidentale della basilica di S. Felice, sorgeva una cappella dedicata alla Madonna del Carmine⁵⁵. Nel 1857 il vescovo Giuseppe Formisano ordinò di rimuovere il «quadro di S. Maria del Car-

⁵³ Il riferimento alla basilica S. Tommaso, rimasto in uso anche dopo lo spostamento della confraternita del SS. Crocifisso nella basilica di S. Stefano, determinò in molti casi l'inversione nella denominazione dei due edifici: ad esempio, nell'opuscolo pubblicato nel 1927 in occasione della consacrazione della basilica di S. Stefano, l'edificio è erroneamente chiamato «S. Tommaso Apostolo» (DALIA 1927); l'inventario del 1939 menziona l'«Arciconfraternita del SS.^{mo} Crocifisso eretta nella Basilica di S. Tommaso Apostolo in Cimitile» (ASDN, *Cartelle parrocchiali, Cimitile, Inventario. Arciconfraternita del SS.^{mo} Crocifisso eretta nella Basilica di S. Tommaso Apostolo in Cimitile*).

⁵⁴ ACS, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, III versamento, II parte, *Relazione circa le opere monumentali del R. Ispettorato di Cimitile*, redatta da Gaetano Peluso il 18 novembre 1901.

⁵⁵ La cappella fu trasformata in sagrestia della basilica tra il 1688 e il 1747, quindi venne unita all'adiacente cappella di S. Maria degli Angeli entro gli inizi dell'Ottocento e fu, infine, distrutta nel 1934 (EBANISTA 2003, pp. 359, 408-409, 478-479, 497, 547-548).

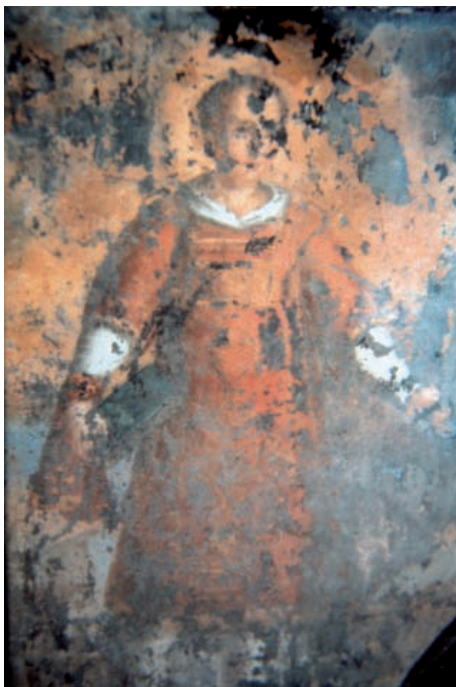


Fig. 8. S. Stefano, olio su lamina.

mine mal dipinta» che era collocato sull'altare addossato alla parete destra della basilica di S. Stefano⁵⁶; non sappiamo se la disposizione fu prontamente eseguita, ma di sicuro possiamo affermare che il culto per la Vergine del Carmelo si mantenne vivo. Non a caso il 14 agosto 1927 la basilica, al termine di una radicale ristrutturazione eseguita, «con rara competenza, da valenti artisti del vicino Comune di S. Paolo Bel-sito, di Nola, Napoli e di Cimitile», fu consacrata a Maria SS. del Carmelo da mons. Giovanni Saturno, illustre teologo della cattedrale di Napoli, su incarico del vescovo di Nola, mons. Egisto Melchiori che non poté partecipare all'evento perché pellegrino in Terra Santa⁵⁷. Al termine del novenario, predicato dal padre Bonaventura Trinchese,

definitore provinciale dei frati Cappuccini, si tenne «una solennissima processione della statua» della Madonna del Carmine «tanto venerata in Cimitile, specie dalle sue figlie», unite dal 1924 «in una fiorente associazione sotto la gloriosa bandiera del Carmelo»⁵⁸. A ricordo della consacrazione il parroco di Cimitile, dott. Pasquale Dalia, pubblicò un opuscolo, in cui riportò anche i testi delle iscrizioni da lui dettate e fatte apporre sul «frontespizio della chiesa»⁵⁹ e all'interno dell'edificio⁶⁰. Nel 1937 la basili-

⁵⁶ ASDN, *Sante Visite 1846-1897, Atti vari*, a. 1857.

⁵⁷ DALIA 1927; i lavori furono realizzati con il contributo dell'arciconfraternita del SS. Crocifisso, dell'associazione femminile di Maria SS. del Carmelo, del clero e dei cimitilesi emigrati in America (MERCUGLIANO-EBANISTA 2003, p. 224, nota 287).

⁵⁸ DALIA 1927; nei due anni successivi a Cimitile la fervente devozione mariana determinò la nascita dei sodalizi femminili di Maria SS. Addolorata e S. Anna (1925) e di S. Maria degli Angeli (1926), collegati alle omonime arciconfraternite (EBANISTA 2004, p. 32-33).

⁵⁹ DALIA 1927 («MARIA SS.^{MA} MONTIS CARMELI | ORA PRO NOBIS | Manibus - o date lilia - plenis | Deh! venite - o giovinette | del Carmelo innamorate | gigli e rose sempre date | alla Madre del Signor | Non sentite al vostro orecchio | un'angelica armonia ?! - | oltre i fiori - donate il cor!»).

⁶⁰ DALIA 1927 («Questo tempio | monumento perenne di fede e di civiltà | dei nostri avi | restaurato | con non lievi sacrifici | dei Confratelli e delle Consorelle | di | Maria SS.^{ma} del Monte Carmelo | e con il concorso munifico | di | Clero - popolo e Americani | fu benedetto solennemente | da | S.E. Mons. Egisto Melchiori | A.D. - 14 Agosto 1927 - Anno V»).

ca di S. Stefano, ormai comunemente nota come chiesa del Carmine, venne decorata dal pittore Luigi Taglialatela⁶¹ (fig. 5): sul soffitto della navata furono raffigurati *l'Incoronazione della Vergine* e *S. Felice*, mentre nell'arco trionfale, impreziosito da un cartiglio con l'iscrizione AVE MARIA FIORE DEL CARMELO GUARDA E PROTEGGI SEMPRE I TUOI FIGLI A.D. 1937 XVI, i santi *Elia* e *Simone*; nel catino absidale, illuminato da due finestre, vennero dipinti diversi personaggi e festoni verticali. Due anni dopo nella chiesa si conservavano «due quadri di tela (1 di S. Tommaso, 1 della Madonna)»⁶². Non è chiaro dove fossero collocati, anche perché l'unica immagine disponibile dell'interno della basilica (fig. 5) attesta l'esistenza di un solo dipinto, purtroppo non riconoscibile, sulla parete meridionale. Confrontando l'assetto della chiesa testimoniato da questa immagine con la descrizione della basilica contenuta negli atti della visita pastorale del 1829 emerge chiaramente che gli altari e i dipinti erano stati spostati.

In previsione dello scavo della basilica di S. Stefano, Chierici sin dal 1960 aveva programmato lo «smontaggio accurato della balaustra dell'organo, degli altari in marmo, delle campane con relativa armatura e del baldacchino in stucco nonché del vecchio portale»⁶³. L'arciconfraternita del SS. Crocifisso e l'associazione femminile di Maria SS. del Carmelo ebbero sede nella basilica di S. Stefano sino al 1963, quando iniziarono gli scavi e i restauri che determinarono la cancellazione, quasi totale, delle tracce dell'occupazione dell'edificio da parte dei due sodalizi: oltre alla rimozione degli intonaci e degli stucchi messi in opera a partire dal XIX secolo, furono demoliti la sagrestia (ubicata alla spalle dell'abside), gli altari, il campanile e il pulpito; il rifacimento del catino absidale e del tetto della navata comportarono la completa scomparsa dei dipinti del Taglialatela⁶⁴. Nei due decenni successivi, poiché i sodalizi rimasero senza sede, la suppellettile e gli arredi furono provvisoriamente depositati nella parrocchiale di Cimitile e nelle chiese dei Morti e di S. Maria degli Angeli. I marmi dell'altare maggiore e della soprastante edicola (fig. 5) che accoglieva la statua della Madonna del Carmine vennero, invece, sistemati nella chie-

⁶¹ L'anno successivo l'artista dipinse il soffitto e il catino absidale della cappella di S. Felice nella parrocchiale di Cimitile (MARIANO-RICCARDO 1999, pp. 156-159).

⁶² ASDN, *Cartelle parrocchiali, Cimitile, Inventario. Arciconfraternita del SS.^{mo} Crocifisso eretta nella Basilica di S. Tommaso Apostolo in Cimitile*.

⁶³ ACMR, *Per i lavori di consolidamento statico e restauro del complesso monumentale delle Basiliche di Cimitile*, 20 marzo 1960.

⁶⁴ Su disposizione della Soprintendenza ai Monumenti, il 18 giugno 1963 Vincenzo Mercogliano, coadiuvato da altri operai, rimosse le campane dal campanile della basilica e trasferì i paramenti sacri dell'arciconfraternita (ASBAPN, *Serie chiese*, P/30, fascio 10 (già fascio 23/482), *Complesso basilicale paleocristiano di Cimitile*, annotazione di V. Mercogliano); per i restauri cfr. MERCOGLIANO-EBANISTA 2003, pp. 219, 224-225, 231-234.

sa di S. Giovanni⁶⁵. Tra gli anni Sessanta e Ottanta, durante i quali l'arciconfraternita del SS. Crocifisso e l'associazione femminile di Maria SS. del Carmelo s'impegnarono a fondo nella raccolta dei fondi necessari alla costruzione di un nuovo edificio di culto, la suppellettile, le sculture, gli arredi, i marmi e l'archivio del sodalizio subirono danni e in parte andarono dispersi⁶⁶.

Il 21 settembre 1986, grazie all'impegno finanziario dei due sodalizi e all'interessamento delle autorità civili ed ecclesiastiche, venne consacrata la nuova chiesa del Carmine, edificata nell'area, precedentemente occupata dal macello comunale, che era stata messa a disposizione dal Comune di Cimitile con contratto del 7 maggio 1980⁶⁷. La chiesa, a pianta centrale, è dotata di uno slanciato campanile, in cui sono state sistemate le due campane (fig. 6) provenienti dalla distrutta torre campanaria della basilica di S. Stefano⁶⁸ (fig. 4). Nel presbiterio della nuova chiesa sono state collocate le statue della Madonna del Carmine, di S. Cecilia e di S. Ciro; dietro l'altare, in basso, è stato posizionato il simulacro di Gesù deposto, mentre lungo la parete sinistra dell'edificio è stato sistemato il crocifisso ligneo. Nell'edificio, naturalmente, sono stati trasferiti tutti gli arredi, le statue e la suppellettile che, a partire dal 1963, erano stati depositati provvisoriamente nelle altre chiese di Cimitile. La documentazione d'archivio, le fotografie d'epoca e le testimonianze orali hanno consentito di ripercorrere, nella maggior parte dei casi, le tappe della dispersione degli oggetti (statue, argenti, dipinti, paramenti sacri, arredi lignei)⁶⁹. In due casi, tuttavia, ciò non è stato possibile: rimane, infatti, ancora ignota l'originaria collocazione dell'immagine su carta della *Madonna del Carmine tra angeli*, di cui rimane un lacerto⁷⁰ (fig. 7), e dell'effigie di S. Stefano (fig. 8), dipinta su lamina metallica, che è scomparsa successivamente al 1988⁷¹.

⁶⁵ Nel 1999 i marmi sono stati trasferiti nel locale deposito della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Napoli e Caserta, dove sono tuttora conservati (MERCOGLIANO-EBANISTA 2003, p. 232, nota 318).

⁶⁶ Tra il materiale d'archivio che si è fortunatamente salvato, rientra il timbro dell'associazione femminile, documentato nel 1939 (ASDN, *Cartelle parrocchiali, Cimitile, Inventario. Arciconfraternita del SS.mo Crocifisso eretta nella Basilica di S. Tommaso Apostolo in Cimitile*: «1 bollo»)

⁶⁷ AAC, decreto del vescovo di Nola, mons. Giuseppe Costanzo, 21 settembre 1986.

⁶⁸ MERCOGLIANO-EBANISTA 2003, pp. 224-225, nota 293, figg. 21-23, 26, 28.

⁶⁹ Quanto mai utili ai fini dell'analisi del patrimonio storico-artistico della confraternita sono risultati gli inventari redatti nel 1829 (ASDN, *Sante Visite*, XX, f. 513v-514r), 1890 (ASC, *Opere Pie*, fascio 1197, fascicolo 6, incartamento 4) e 1939 (ASDN, *Cartelle parrocchiali, Cimitile, Inventario. Arciconfraternita del SS.mo Crocifisso eretta nella Basilica di S. Tommaso Apostolo in Cimitile*).

⁷⁰ Molto probabilmente il dipinto appartiene alla decorazione del soffitto della navata che era stata eseguita nel 1927 e rimossa nel 1937; l'anonimo artista, per dipingere le testine degli angeli, utilizzò come modelle alcune bambine iscritte all'associazione femminile di Maria SS. del Carmelo (devo l'informazione alla testimonianza di Suor Carmela Ebanista).

⁷¹ Ringrazio il dott. Giuseppe Vecchio, funzionario della Soprintendenza Archeologica di Napoli e

Attualmente il sodalizio, che dal 1° gennaio 1993 è regolato dall'unico Statuto per le confraternite della diocesi di Nola, è costituito da confratelli e consorelle che fanno capo ad una sola amministrazione, essendo venuta meno la distinzione tra arciconfraternita del SS. Crocifisso e associazione femminile di Maria SS. del Carmelo. Per tale motivo sempre più frequentemente il sodalizio, anche nella documentazione ufficiale, viene designato unendo entrambe le denominazioni con un'evidente commistione tra il titolo della congrega maschile fondata nel 1752 e quello dell'associazione femminile costituita nel 1924.

Caserta, per aver messo a mia disposizione la fotografia del dipinto che nel 1988 era conservato nel complesso basilicale di Cimitile, insieme alle due campane provenienti dal campanile della basilica.

Le sculture processionali

Lorenzo Ebanista

Nella chiesa del Carmine, oltre ai *Misteri della passione di Cristo*¹, sono conservate cinque sculture, due delle quali vengono tuttora condotte in processione (Cristo deposto, Madonna del Carmine), mentre le rimanenti sono solo oggetto di devozione (Crocifisso, S. Ciro, S. Cecilia). Provengono tutte dalla basilica di S. Stefano, ove sono state ospitate fino al 1963² (fig. 5), quando, in occasione del restauro dell'edificio, furono trasferite nella parrocchiale e nella chiesa di S. Maria degli Angeli, dove sono rimaste sino alla costruzione della nuova chiesa del Carmine nel 1986³. I manufatti, databili tra la seconda metà del XVIII secolo e gli inizi del XX, sono stati realizzati da maestranze campane con tecniche diverse: legno intagliato policromo (Crocifisso, Cristo deposto), manichino ligneo vestito con busto dotato di snodi articolari, parti visibili policrome e struttura inferiore a gabbia (Madonna del Carmine), cartapesta per la struttura e legno per gli arti e il volto (S. Ciro, S. Cecilia).

Crocifisso

La statua (h 167 cm), restaurata nel 1995⁴, è collocata sulla parete sinistra della chiesa. La scultura in legno policromo, con il perizoma dorato (fig. 9), è intagliata in taglio ed è fissata ad una croce in castagno (237 x 147 cm) che reca un cartiglio dorato con l'iscrizione INRI. Cristo, caratterizzato da una realistica esecuzione dei particolari anatomici, come il costato e l'addome, presenta un'intensa drammaticità espressiva nei lineamenti del volto accentuata dalla copiosa presenza di sangue che copre il corpo⁵. L'espressione del viso è sofferente ma serena, la barba a punta è curata e i capelli ricadono sulla spalla destra. Gli arti sono muscolosi e le masse compatte, poste in asse con la croce, i piedi sono sovrapposti e fissati con un solo chiodo. L'evidente intento devozionale della figura è accentuato dalla presenza di alcune macchie di sangue, in particolare sulle braccia,

¹ LA FATA-TRINCHESE 2004.

² La statua della Madonna era conservata nella nicchia soprastante l'altare maggiore, al di sotto del quale era collocato il Cristo deposto; il Crocifisso era sistemato sull'altare addossato alla parete sinistra della navata, mentre S. Ciro su quello ubicato di fronte; il simulacro di S. Cecilia, invece, era custodito nello scarabattolo addossato alla parete destra della navata.

³ La Madonna del Carmine e S. Cecilia furono sistemate nella cappella di S. Felice annessa alla parrocchiale, mentre il Cristo deposto e S. Ciro nella chiesa di S. Maria degli Angeli.

⁴ VIRNICCHI 1995, p. 9.

⁵ ICOLARI 1995.



Fig. 9. Cimitile, chiesa del Carmine. Crocifisso (1762-1784).

che per la direzione dei rivoli non sembrano essere state determinate dalla colatura dalle ferite, ma da violenti fenomeni emorragici. Dal punto di vista documentale la più antica citazione della statua è costituita dagli atti della visita pastorale del 1829, in cui viene citato un crocifisso posto sull'altare «Vicino al muro meridionale» della basilica di S. Stefano⁶. Sembrerebbe da escludersi che il crocifisso sia stato realizzato in occasione dell'erezione della confraternita nel 1752, in quanto la congrega fu eretta nella parrocchiale di Cimitile. Non a caso, infatti, i medaglioni da mozzetta più antichi riportano l'immagine del crocifisso medievale con la croce ad Y tra l'Addolorata e S. Giovanni (sculture che sono tuttora conservate nella parrocchiale), mentre quelli realizzati dopo il trasferimento del sodalizio nella basilica di S. Tommaso (avvenuto entro il 1762) raffigurano l'effigie con la croce latina⁷. Considerato che quest'ultima immagine risulta anche incisa sul turibolo d'argento acquistato dai confratelli nel 1784, è possibile supporre che in tale periodo il crocifisso ligneo sia stato commissionato dalla confraternita che, trasferitasi nella nuova sede, necessitava di un simulacro che ben rappresentasse la sua identità. Sulla base di queste considerazioni, si può ragionevolmente proporre una datazione tra il 1762 e il 1784.

Cristo Deposto

La statua (h 154 cm), collocata nel presbiterio sotto l'altare, viene utilizzata durante i riti pasquali, sia nell'esposizione del giovedì sia nella processione del venerdì santo⁸. La scultura (figg. 10-11) è realizzata in legno policromo e rappresenta Cristo morto con la mano destra distesa lungo il fianco, la sinistra piegata sul ventre e il perizoma legato sul lato destro. La statua con gli occhi semi chiusi in vetro, la barba corta e i capelli fluenti, presenta un notevole contrasto tra l'eleganza e la serenità che traspare dalle linee del volto e la crudezza delle numerose ferite, in massima parte di forma circolare, visibili sul corpo. Molto particolari appaiono le ferite presenti sui piedi, sotto forma di profonde escoriazioni da legatura alle caviglie e di un sensibile schiacciamento dei tre metatarsi centrali in corrispondenza delle ferite dei chiodi. La lettura della figura è pesantemente compromessa dalle ridipinture che ne hanno alterato l'integrità originale; ciò nonostante, così come per il crocifisso, l'intento devozionale e la ricerca dell'impatto emotivo risultano evidenti nell'abbondanza del sangue.

⁶ ASDN, *Sante Visite*, XX, f. 513v, a. 1829.

⁷ EBANISTA 2004, pp. 27-28.

⁸ EBANISTA 2004, p. 43, nota 202, figg. 20-21.



Fig. 10. Cristo deposto (seconda metà XVIII secolo).



Fig. 11. Cristo deposto (seconda metà XVIII secolo). Dettaglio del volto.

L'opera attestata dal 1890 tra i beni della confraternita del SS. Crocifisso⁹, è stilisticamente riconducibile alla seconda metà del XVIII secolo, anche se solo un'accurata operazione di restauro potrà fornire gli elementi utili ad accertare la datazione.

Madonna del Carmine

La scultura (h 162 cm), conservata nella nicchia soprastante l'altare, è realizzata con la tecnica del manichino vestito (fig. 12) e presenta il busto ligneo parzialmente stuccato, con la pettorina e le parti visibili policrome; la parte inferiore del corpo è, invece, resa con una struttura lignea a gabbia fissata al busto mediante due perni a farfalla in ferro. L'opera è completata da articolazioni mobili all'altezza delle spalle e dei gomiti per consentire la vestizione, occhi in vetro e parrucca. Assenti i piedi, sostituiti dalla circonferenza alla base della gabbia che serve anche a dare volume al vestito. Il bacino è bipartito e la parte superiore del busto è a cono rovesciato, le mani sono fissate mediante incastri lignei fissi all'altezza degli avambracci. La Madonna regge il Bambino grazie ad un apposito perno, coevo ai precedenti, fissato sul braccio sinistro, mentre nella destra reca l'abitino delle consorelle. Il Bambino, realizzato in legno policromo, è alto 49 cm, ha gli occhi di vetro e la parrucca ed è ritratto col braccio destro benedicente, mentre nel sinistro reca l'abitino. Entrambe le statue sono dotate di corone, fissabili agli appositi sostegni in ferro infissi nelle teste e normalmente sono vestite con sottovesti in cotone e vestiti in raso marrone con ricami dorati. In passato le due sculture sono state più volte ridipinte e restaurate, in maniera non sempre appropriata, per la ricomposizione di fratture e la reintegrazione di parti deterioratesi nel corso degli anni. Dal punto di vista strutturale, il manichino della Madonna è molto simile a quello dell'Addolorata commissionata per la parrocchiale di Cimitile tra il 1733 e il '35¹⁰; esistono, però, chiare evidenze che questi manichini sono stati prodotti sino agli inizi del Novecento in maniera praticamente immutata, come testimoniano, ad esempio, l'Addolorata conservata nella chiesa di S. Francesco ad Andria, fatta realizzare a Napoli nel 1840, e la Desolata di Corrado Binetti, firmata e datata 1907, che è custodita nella chiesa di S. Domenico a Ruvo¹¹. La circostanza che nel 1857 il vescovo di Nola, Giuseppe Formisano, ordinò di rimuovere dalla basilica di S. Stefano (allora sede della confraternita del SS. Crocifisso) il «quadro di S. Maria del

⁹ ASC, *Opere Pie*, fascio 1197, fascicolo 6, incartamento 4 («Cristo Morto»).

¹⁰ TRINCHESE 1999, p. 123-124, fig. 33.

¹¹ PETRAROTA 2005, p. 3, figg. 1-8, 16-20.



Fig. 12. Madonna del Carmine (1857-1890).

stro del presbiterio, presenta la struttura in cartapesta, mentre gli arti e il volto sono intagliati in legno policromo (fig. 13), secondo una tecnica tuttora utilizzata, ad esempio, a Lecce per le sculture presepiali, con la variante che testa e arti sono in terracotta. Tale tecnica ben si applica nei casi in cui le statue non presentano a vista gli arti inferiori, dal momento che consente la copertura con la cartapesta e a volte con tele gessate anche dei sostegni in ferro o legno che assicurano stabilità alla scultura. Il santo veste il saio e reca nella mano sinistra il crocifisso (h croce 70 cm, Cristo 21 cm), secondo la consueta iconografia; sono, inoltre, presenti il rosario, due *ex-voto* in argento (un cuore e una figura femminile), l'aureola in metallo e il cingolo in corda. Nonostante la completa ridipintura non agevoli la lettura, la scultura, con base quadrata in legno con gli angoli smussati

Carmine mal dipinta»¹² sembra suggerire che, a quell'epoca, la statua della Vergine del Carmelo non fosse stata ancora commissionata. La scultura, con ogni probabilità, venne eseguita tra il 1857 e il 1890, allorché l'estensore dell'inventario dei beni mobili della congrega segnalò nella basilica di S. Stefano l'esistenza di una statua rappresentante «M(a)ria SS. dell'Incoronata»¹³; la circostanza che la chiesa era allora comunemente detta dell'Incoronata potrebbe aver ingenerato la confusione.

S. Ciro

La scultura (h 163 cm), sistemata sul lato sini-

¹² ASDN, *Sante Visite 1846-1897, Atti vari*, a. 1857.

¹³ ASC, *Opere Pie*, fascio 1197, fascicolo 6, incartamento 4.

(h 15 cm), sembra essere stilisticamente databile tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento; non citata nell'inventario del 1890, risulta menzionata, sia pure indirettamente, nell'inventario del 1939 che ricorda l'esistenza di «tre voti di S. Ciro»¹⁴.

S. Cecilia

La scultura (h 162 cm), collocata sul lato destro del presbiterio, ha la struttura in cartapesta, il volto e gli arti in legno intagliato policromo (fig. 14). La santa con la mano destra sul fianco, quasi a reggere il drappeggio del vestito e la sinistra portata verso l'alto, è raffigurata con il volto giovanile, incorn



Fig. 13. S. Ciro (fine XIX-inizi XX secolo).

ciato da una fluente chioma, la tunica bianca profilata in oro e il mantello rosso. Il richiamo al patronato della musica, documentato a partire dal XV secolo¹⁵, è evidenziato dalla presenza, in basso a destra, dell'organo portativo costituito da sette canne in legno. La statua, che risulta più recente rispetto al S. Ciro e di fattura più standardizzata, non sembra aver subito ridipinture e presenta alcune lesioni alle sopracciglia, all'indice della mano destra e al panneggio. La scultura, poggiante su una base quadrata (h 12 cm) e fornita di un'aureola con luci elettriche, è citata nell'inventario del 1939¹⁶, allorché era conservata nello scarabattolo costruito nel 1907; si può pertanto

¹⁴ ASDN, *Cartelle parrocchiali, Cimitile, Inventario. Arciconfraternita del SS.^{mo} Crocifisso eretta nella Basilica di S. Tommaso Apostolo in Cimitile*; per la datazione dell'inventario cfr. EBANISTA 2004, p. 42, nota 199.

¹⁵ JOSI-CELLETTI 1963, coll. 1081, 1085; HALL 1993, p. 96.

¹⁶ ASDN, *Cartelle parrocchiali, Cimitile, Inventario. Arciconfraternita del SS.^{mo} Crocifisso eretta nella Basilica di S. Tommaso Apostolo in Cimitile*.



Fig. 14. S. Cecilia (1907-1939).

ritenere, in accordo con le considerazioni stilistiche, che la sua acquisizione risalga al periodo compreso tra i due estremi cronologici.

Il restauro della statua della Madonna del Carmine

Marilù Foglia

Le statue raffiguranti la Madonna del Carmine e il Bambino apparivano completamente riverniciate (figg. 15, 17) e con uno spesso strato di ingiallimento, dovuto all'ossidazione della ridipintura e della vernice. Le mani della Vergine lasciavano intravedere i sostanziosi reintegri pittorici che mascheravano il degrado pittorico e della preparazione del letto di stucco, in molte zone completamente inesistente. La Madonna, in alcuni punti del volto, presentava caduta di colore e di preparazione della pellicola pittorica lasciando intravedere la superficie lignea. Il Bambino si presentava in condizioni più critiche: erano evidenti i precedenti restauri di falegnameria, riguardanti il distacco delle gambe dal tronco e la totale ridipintura di tutto il corpo; l'unica parte originale sembrava essere il volto. Numerose erano le zone stuccate in maniera grossolana. La mano sinistra presentava una pallina di stucco a congiunzione tra l'indice e il pollice, che aveva compromesso completamente la lettura delle due dita. Altra stravaganza era la mancanza dell'organo maschile. La Vergine era fissata sulla base lignea di sostegno del mezzo busto con ganci di ferro. Le due statue, che non presentavano recenti attacchi da microrganismi, mostravano uno strato di cera e stucco di colore grigio sovrapposti all'originale pellicola pittorica.

Il restauro ha avuto inizio con la disinfestazione e il trattamento del legno per la prevenzione e l'eliminazione di attacchi di microrganismi e organismi biodeteriogeni. Dopo l'applicazione a pennello di *Per-xil*, biocida per la disinfezione di attacchi di microrganismi, è stato effettuato un trattamento preventivo a iniezione per la disinfestazione di insetti xilofagi sempre con lo stesso prodotto. L'operazione è stata ripetuta per tre volte, lasciando per 21 giorni le sculture sigillate sotto teli di cellofan.

La prima pulitura è stata effettuata con soluzione di acqua e acetone al 10% per eliminare dalle due statue il primo strato di vernici ossidate. Si è, quindi, continuato con una soluzione di idrossido di potassio al 10% in soluzione acquosa per eliminare gli strati di polvere indurita, le materie grasse e i depositi organici. La terza fase di pulitura è stata effettuata con una leggera soluzione di alcool al 5% ed essenza di trementina, atta ad eliminare il sottostante strato di polveri e fumi che avevano aderito saldamente alla pellicola pittorica. La pulitura effettuata con tali solventi ha



Fig. 15. Volto della Madonna prima del restauro.



Fig. 16. Volto della Madonna durante il restauro.

mostrato che, al di sotto dei diversi strati pittorici di recente manifattura, ve ne era uno più antico e in parte originale. Nella fase successiva si è intervenuto con mezzi meccanici, come i bisturi con lama da restauro, per far emergere lo strato pittorico originale, sfortunatamente rimasto intatto solo in pochissime zone (figg. 16, 18).

Durante queste fasi iniziali di restauro sono emerse criticità che non erano state preventivate nei sopralluoghi preliminari, in quanto nascoste da strati superficiali aggiunti nel tempo alle statue. Il colore rosato originale del Bambino, ad esempio, è apparso, al di sotto dello strato di stucco che copriva l'intera statua, solo sul petto e sull'ombelico. Anche se molto sciupato è stato mantenuto durante la fase di reintegro pittorico, intervenendo con il metodo del rigatino e del puntinato solo sulle lacune. Il volto del Bambino non è autentico ma appartiene ad un restauro, in quanto il suo colorito rosa confetto risulta posteriore al rosato emerso sull'ombelico. Ritenendo che tale restauro è ormai parte del manufatto e 'istanza storica', non si è intervenuto in maniera più incisiva sul volto. Nella Madonna, invece, l'incarnato e il rosato erano visibili sulle dita, sulle mani e su parte del volto. A tale punto della pulitura meccanica sono stati asportati diversi strati di vernice appartenenti ad un antecedente restauro che possiamo definire invasivo dovuto probabilmente al cattivo stato conservativo del



Fig. 17. Il Bambino prima del restauro.



Fig. 18. Il Bambino durante il restauro.

volto e delle mani della Vergine e del corpo del Bambino.

La pulitura ha rilevato che le palpebre della Madonna sono state completamente ricostruite (forse in rapporto alla sostituzione degli occhi), analogamente ad alcune zone del mento e di una parte della guancia destra (fig. 16). La pulitura è stata fermata al punto in cui tutta la pittura sovrapposta (strato abbondante e compatto) è stata eliminata.

Lo stesso intervento sul Bambino (fig. 18) ha mostrato, invece, delle stuccature di colore grigio di cera e gesso effettuate nei restauri precedenti. Durante la pulitura la cera sottostante alla ridipintura si è scrostata completamente, grazie alla presenza di bolle d'aria tra questo strato e il legno, facendo affiorare poche zone dove si era mantenuto il colore autentico. L'asportazione della vecchia pellicola pittorica ha fatto emergere le originali pliche della pelle sulle braccia, sulle mani, sul dorso, sull'ombelico e sulla piega addominale. Grazie alla rimozione meccanica delle precedenti stuccature di gesso e cera, è stato possibile accertare che il pene del Bambino era stato staccato dalla posizione originale e successivamente montato capovolgendolo in modo da nascondere. Una volta ripulito dalle vecchie stuccature è stato staccato e rimontato nella posizione originale. Continuando a ripulire il corpo del Bambino è emerso che gli arti inferiori (la parte più danneggiata) erano senza pellicola pittorica e con il legno allo



Fig. 19. Volto della Madonna dopo il restauro.



Fig. 20. Il Bambino dopo il restauro.

scoperto. Inoltre le ginocchia erano state staccate e rimontate con chiodi non originali usati come perni, mentre la gamba destra era sorretta non più da perni, ma solo dalla stuccatura grigia che, una volta rimossa, ha causato il totale distacco della gamba stessa.

Il consolidamento strutturale è avvenuto per infiltrazioni con siringa di adesivi sintetici tipo Paraloid B 52, soprattutto per la lesione presente sul lato sinistro del capo della Madonna. Il fissaggio della giuntura del braccio sinistro è, invece, avvenuta con l'aggiunta di un perno in legno per fare in modo che il braccio potesse sorreggere il peso del Bambino.

Le stuccature sono state effettuate con gesso di Bologna e colla di coniglio. Tutte le lacune da stuccare sono emerse nel momento in cui è stata rimossa la pellicola pittorica non appartenente al manufatto. Dopo aver rimosso gli strati di gesso che cambiavano la morfologia di mani e piedi, aver incollato l'arto caduto e aver rimosso tutto lo stucco crepato che aveva perso l'aderenza, si è proceduto alla stuccatura per la parte riguardante il busto. Per gli arti è stato necessario applicare una leggera camicia di gesso di Bologna e colla di coniglio per far aderire successivamente il colore al legno. Si è rimosso poi lo stucco in eccedenza con dei batuffoli di ovatta inumiditi con acqua tiepida e meccanicamente a bisturi. Per ovviare l'assorbimento ineguale dovuta alle tante lacune del gesso, è stata spennellata



Fig. 21. Busto della Madonna.



Fig. 22. Mani della Madonna.

su tutte e due le statue una patina leggera di stucco colorato con colori a tempera che, in seguito, è stata completamente rimossa. Questi colori ad acqua hanno impedito che venisse alterato il colore prestabilito. La forte lesione nella testa della Madonna è stata stuccata con Araldite SV 427.

Il ritocco è stato effettuato intervenendo nelle lacune con pigmenti reversibili e con la tecnica del rigatino, dove possibile, e del puntinato mimetico dove richiesto. Invece il ritocco finale sulle lacune del busto e degli arti del Bambino è stato effettuato con un leggero strato di colore per ristabilire la lettura precedente.

Le due statue sono state trattate, come protezione finale, con cera microcristallina che è stata poi levigata manualmente con panno di lana (figg. 19-22).

Il restauro delle statue dei santi Pietro e Giacomo (II stazione dei Misteri della passione di Cristo)

Giuseppina Luciana Riccardo

Tra il 2005 e il 2006, nell'ambito di un programma che prevede il recupero e la valorizzazione dei *Misteri della passione di Cristo* (fine XIX secolo) conservati nella chiesa del Carmine¹, sono state restaurate le statue degli apostoli Pietro e Giacomo relative alla II stazione, denominata *Orazione all'orto*².

La testa, parte del busto, le braccia e le gambe dei due manufatti sono di legno di pioppo, stuccato e dipinto, mentre le restanti parti del corpo sono di paglia e foglie di pannocchia; la struttura interna è costituita da tondini di ferro che uniscono gli arti al busto.

Accomunate dalla medesima tecnica di esecuzione, le sculture si differenziano per le fattezze della testa che presenta, in entrambi i casi, gli occhi di vetro e le palpebre socchiuse: S. Pietro (altezza 107 cm) è, infatti, raffigurato con un'accentuata calvizie, capelli grigi e barba riccioluta³, mentre S. Giacomo (altezza 110 cm) ha una folta chioma marrone e la barba lunga e riccioluta⁴. Le sculture, a differenza degli altri manufatti, non sono fissate su basi rettangolari ma presentano dei sottili rialzi dipinti in marrone che seguono l'anatomia del piede.

Uno strato di sudiciume ricopriva la policromia degli incarnati; si evidenziavano, inoltre, sollevamenti di colore sparsi sulla superficie. La paglia e la stoppa di riempimento del busto, delle cosce e della braccia erano in più punti distaccate.

All'apostolo Pietro mancavano il medio, l'anulare e il mignolo della mano sinistra nonché il mignolo della destra; a S. Giacomo, oltre al piede sinistro, mancavano l'indice e il mignolo della mano destra e l'indice della sinistra.

¹ I *Misteri*, che sino agli anni Trenta del Novecento erano portati in processione il venerdì santo, sono costituiti da nove stazioni (EBANISTA 2004, pp. 37-48, fig. 22), la I delle quali (*Gesù si licenzia dalla madre*) è stata restaurata tra il 2002 e il 2003 (RICCARDO 2004).

² In origine la II stazione, oltre a Cristo e agli apostoli Pietro, Giovanni e Giacomo, comprendeva anche un angelo che, dopo gli anni Sessanta, è andato disperso (LA FATA-TRINCHESE 2004, pp. 84-87, figg. 73-74); il 24 e il 25 settembre 2005, in occasione della manifestazione *Cantieri aperti, Percorsi didattici alla scoperta di manufatti artistici del territorio, Giornate Europee del Patrimonio*, le statue di S. Pietro e S. Giacomo sono state esposte, in corso di restauro, nella basilica di S. Stefano a Cimitile (DE-MATTEIS-EBANISTA (a cura di) 2008, p. 225: intervento della dott.ssa Luciana Arbace alla Tavola rotonda).

³ LA FATA-TRINCHESE 2004, p. 86, fig. 54 (tipologia 5a).

⁴ LA FATA-TRINCHESE 2004, pp. 86-87, fig. 55 (tipologia 5b1).



Fig. 23. S. Pietro in fase di restauro.



Fig. 24. S. Giacomo in fase di restauro.

L'intervento di restauro ha avuto inizio con la disinfestazione con *Perxil 10*; il corpo di paglia è stato ricomposto e tenuto fermo da una soluzione di *Primal* diluita al 10%. Per quanto riguarda gli strati preparatori del legno, i distacchi diffusi della pellicola pittorica degli incarnati sono stati riadesi con l'aiuto di iniezioni di colletta. Gli interventi sulla pellicola pittorica hanno comportato in primo luogo la rimozione degli strati di sporco, presenti in consistente spessore, con un tensioattivo (*Contrad 2000*) in soluzione acquosa. Dalla gamba destra di S. Pietro e dalla sinistra di S. Giacomo è stato rimosso il numero 2 (tracciato con vernice nera) che ne indicava l'appartenenza alla II stazione. Il restauro ha evidenziato che la coloritura del volto e degli arti è realizzata ad olio, così come quella dei capelli che è resa con un unico e omogeneo strato di colore: grigio per S. Pietro (fig. 23) e terra di Siena bruciata per S. Giacomo (fig. 24). Le lacune nella pellicola pittorica, stuccate con gesso di Bologna e colla di coniglio, sono state successivamente reintegrate con colori a vernice. Le dita mancanti alle due sculture e il piede sinistro di S. Giacomo sono stati ricostruiti con Araldite SV 427. Durante le fasi di lavoro, le superfici sono state trattate con vernice per ritocco (*Lefranc*), stesa a pennello. Alla fine delle operazioni (figg. 25-26) è stata data una leggera mano di cera vergine d'api a protezione dei colori.



Fig. 25. S. Pietro a fine restauro.



Fig. 26. S. Giacomo a fine restauro.

Al termine del restauro, i manufatti che erano privi delle vestiture originarie⁵, sono stati riproposti con le sole camiciole in tela, in attesa che, nell'ambito del programma di recupero e valorizzazione dei *Misteri della passione di Cristo*, si provveda alla realizzazione degli abiti secondo un progetto unitario. Nel frattempo, per conservare la posizione di figure dormienti (documentata dagli occhi socchiusi), sono stati realizzati due supporti in plexiglass.

⁵ In occasione di un allestimento degli anni Sessanta S. Pietro indossava un mantello chiaro su una veste scura, mentre nel 1985 il simulacro venne vestito con una tunica gialla con passamaneria dorata lungo gli orli e con un mantello damascato di colore azzurro con gallone dorato; S. Giacomo, invece, negli anni Sessanta indossava una veste scura, bordata lungo l'orlo e trattenuta da una fascia in vita, nonché un mantello chiaro con passamaneria, mentre nel 1985 venne vestito con dei polsini bianchi di cotone con merletto, una tunica verde con passamaneria dorata e un mantello azzurro damascato (LA FATA-TRINCHESE 2004, pp. 86-87, figg. 73-74).

Arredi e oggetti processionali in legno

Paolino Trinchese

Scomparsi gli arredi lignei che la confraternita del SS. Crocifisso possedeva nel 1829¹ e 1890², nella chiesa del Carmine si conserva solo una piccola parte di quelli documentati dall'inventario del 1939³: la base processionale della Madonna, la croce penitenziale, lo scarabattolo, la balaustra e il leggio. I manufatti, databili tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, provengono tutti dalla basilica di S. Stefano (fig. 5), a differenza della cassa lignea per la processione del Gesù deposto che, ancora oggi, è conservata da un confratello⁴.

Al trasporto della statua della Madonna del Carmine è destinata la pedana processionale in legno intagliato e dorato⁵ (fig. 27). Il manufatto, di forma troncopiramidale (base minore 70 x 90 cm, base maggiore 114 x 141 cm, h 85 cm), è costituito da 4 angeli-cariatidi con le braccia incrociate sul petto, alternati ad altrettanti pannelli decorati con motivi vegetali e scudi con i simboli mariani (stella cometa, abitino, fiore, monogramma). I piedi sono costituiti da 4 volute impreziosite da ornati vegetali. Il manufatto non presenta ridipinture; si notano solo piccole abrasioni e qualche lesione. La pedana, che non compare nell'inventario del 1890, è documentata a partire dal 1939: quasi certamente, però, venne commissionata insieme alla statua della Vergine nella seconda metà del XIX secolo.

La croce penitenziale (134 x 302 cm; spessore 2,5) apre la processione del venerdì santo⁶. Sul manufatto (fig. 28), secondo la versione meno comune⁷, sono raffigurati il volto, le mani e i piedi di Cristo nonché il cartiglio

¹ ASDN, *Sante visite*, XX, ff. 513r-514r, a. 1829: «l'organo con parapetto di legno non colorito [...] Due armadii in Sacristia per conservare oggetti di Chiesa [...] Una sedia con appoggio laterale, e spalliera [...] Bara due una piccola, e l'altra grande».

² ASC, *Opere Pie*, fascio 1197, fascicolo 6, incartamento 4: «Cassa di legno di forma quadrata», 2 bare funebri, un organo («Forma di armadio con tastiera, e cannule da suono»), 10 sedie impagliate, 8 sedili di legno, un tavolino di legno di ciliegio, un «Sedile di legno attaccato al muro laterale della Chiesa».

³ ASDN, *Cartelle parrocchiali, Cimitile, Inventario. Arciconfraternita del SS.^{mo} Crocifisso eretta nella Basilica di S. Tommaso Apostolo in Cimitile*: «croce [...] per il venerdì santo», tumulo, leggio di legno, «Balaustra di legno con cancelli di ottone», confessionale, scarabattolo, 2 scarabattoli piccoli in sagrestia, organo, 156 sedie di legno, 11 banchi di legno, 2 inginocchiatoi, 2 tavolini di legno, 2 pedane per gli altarini, 2 stipetti («uno per gli arredi sacri in sagrestia, uno sotto lo scarabattolo di S. Cecilia»), 6 casse per gli arredi, pedana per la processione della Madonna, 3 scale; per la datazione dell'inventario cfr. EBANISTA 2004, p. 42, nota 199.

⁴ EBANISTA 2004, figg. 20-21.

⁵ Per la tipologia cfr. MONTEVECCHI 1988c, p. 326.

⁶ EBANISTA 2004, p. 41, fig. 14.

⁷ MONTEVECCHI 1988c, p. 337, fig. 49.



Fig. 27. Pedana processionale.

con l'acronimo INRI; il volto è riprodotto su una lamina quadrangolare che risulta applicata all'incrocio dei bracci della croce, mentre mani e piedi sono dipinti direttamente sul legno. Realizzato tra il 1890 e il 1939, il manufatto presenta scalfitture e tarlature; gli angoli della lamina sono deformati, mentre la pellicola pittorica in alcuni punti è scrostata.

Non più utilizzato è lo scarabattolo in legno di noce che è composto da due parti: quella inferiore (larga 128 cm, alta 97,5, profonda 91), impiegata sin dal 1939 come stipo, presenta una porticina decorata con due modanature e il monogramma mariano (MSS) sormontato dalla corona (fig. 29). La parte superiore dello scarabattolo (larga 118 cm, alta 230, profonda 93), chiusa da vetri perché destinata ad accogliere la statua, è inquadrata da quattro semicolonne con fusto scanalato solo nella porzione superiore, base attica e capitelli corinzi; sul listello sottostante le semicolonne è incisa la dedica «AD DELL'ASSOC.^{NE} M.A. MACCARO 1907»⁸. La presenza del monogramma mariano sulla porticina sta ad indicare, senza dubbio, che il manufatto venne realizzato per ospitare la statua della Madonna del Carmine. Solo in un secondo momento, verosimilmente nel 1927 quando, in occasione della consacrazione della basilica di S. Stefano alla Vergine del Carmelo, la statua fu sistemata in una nicchia marmorea sull'altare

⁸ Il manufatto venne realizzato da Arcangelo Maccaro (*ex inf.* Clemente Maccaro).

maggiore, lo scarabattolo venne destinato ad accogliere il simulacro di S. Cecilia (fig. 5), secondo quanto attestato dall'inventario del 1939.

In concomitanza con i lavori del 1927 fu commissionata, con ogni probabilità, anche la balastra, in legno di noce, che recingeva l'abside della basilica di S. Stefano (fig. 5) e che dal 1986 è stata sistemata nel presbiterio della chiesa del Carmine, quasi a riprendere la sua originaria funzione⁹. Il manufatto (fig. 30) è costituito da due elementi, ognuno dei



Fig. 28. Croce penitenziale.

quali presenta una parte rettilinea e una curvilinea (346 x 19 cm, h 73 cm): la prima, che conserva le cerniere degli scomparsi «cancelli di ottone» documentati dall'inventario del 1939, è formata da due pilastrini che inquadrano due semicolonnine e altrettante colonnine modanate su base parallelepipedica; la parte curvilinea, delimitata da un terzo pilastrino, è costituita da due semicolonnine e 9 colonnine. Il piano superiore della balastra è decorato ad intarsio con una cornice contenente dei rombi.

Anteriormente al 1939 venne eseguito anche il leggìo ligneo (40 x 28 cm, h 12) per altare che è formato da due riquadri incernierati: quello inferiore, con piedini, è stabile e dentellato lungo la traversina centrale destinata a regolare l'inclinazione del piano superiore d'appoggio; quest'ultimo termina in basso con un festone destinato a trattenere il libro.

⁹ Nel 1963, in occasione dell'avvio del restauro della basilica di S. Stefano, la balastra venne trasferita nella cappella di S. Felice annessa alla parrocchiale di Cimitile, dov'è rimasta sino al 1986.



Fig. 29. Scarabattolo, parte inferiore.



Fig. 30. Balaustra.

Servizi d'altare, vasi sacri, oggetti liturgici, devozionali e processionali, arredi per confratelli

Paolino Trinchese

Sebbene a differenza delle altre tipologie di manufatti, gli oggetti metallici (argento, argentana, ottone) si siano conservati meglio, alcune categorie sono completamente scomparse. È il caso, ad esempio, dei 4 candelieri di ferro che venivano sistemati intorno alla bara in occasione dei funerali dei confratelli, come attestano gli inventari dei beni mobili dell'arciconfraternita del SS. Crocifisso redatti nel 1829¹, 1890² e 1939³.

Gli oggetti superstiti, databili la fine del XVIII secolo e la prima metà del Novecento, individuano 6 classi di materiale: servizi d'altare, vasi sacri, oggetti liturgici, devozionali e processionali, arredi per confratelli.

Servizi d'altare

Dei numerosi manufatti citati negli inventari del 1829⁴, 1890⁵ e 1939⁶ si conservano soltanto 12 candelieri, due cartegloria e un leggìo in ottone. I candelieri, in parte impiegati sull'altare, presentano la base a sezione triangolare, su piede a forma di artiglio, decorata da un cherubino inserito tra motivi vegetali e una lunetta⁷.

Vasi sacri

Scomparsi i due ostensori in ramocipro «per le sacre reliquie di S. Tommaso Apostolo, e del legno della croce» segnalati nel 1829⁸, si conservano due calici (uno in argento, l'altro in ottone) con rispettive patene, una pis-

¹ ASDN, *Sante visite*, XX, f. 513v, a. 1829: «Quattro candelieri di ferro ad uso dell'esequie».

² ASC, *Opere Pie*, fascio 1197, fascicolo 6, incartamento 4: «4 candelieri di ferro».

³ ASDN, *Cartelle parrocchiali, Cimitile, Inventario. Arciconfraternita del SS.^{mo} Crocifisso eretta nella Basilica di S. Tommaso Apostolo in Cimitile*.

⁴ Nel 1829 l'altare maggiore era addobbato con «12 frasche di carta inargentata coi rispettivi candelieri di legno e col crocifisso», l'altare laterale sud «con frasche di ramocipro con candelieri di legno» e quello nord «colle sue frasche e candelieri» (ASDN, *Sante visite*, XX, ff. 513r-514r).

⁵ ASC, *Opere Pie*, fascio 1197, fascicolo 6, incartamento 4: «Parati di uso coi quali si adornano gl'altari: Frasche 6, Candelieri 4. Croce 1».

⁶ ASDN, *Cartelle parrocchiali, Cimitile, Inventario. Arciconfraternita del SS.^{mo} Crocifisso eretta nella Basilica di S. Tommaso Apostolo in Cimitile*: «Leggii per messale N. 2 - uno di ottone, uno di legno [...], Candelieri nuovi 18 con crocetta, Carteglorie di ottone tre, Giardinetti di ottone - un paio [...] Ampolline di Cristallo un paio - con purifichino, Portafiori di cristallo 18, Candelieri di ottone 18 - per l'altare di II classe con crocetta - con crocetta, Candelieri di ottone 14 - per gli altarini, Palme di metallo con base di ottone N. 16, Campanelli 2».

⁷ Sei candelieri sono alti 79 cm, due 64 cm e quattro 53 cm.

⁸ ASDN, *Sante visite*, XX, f. 514r, a. 1829.



Fig. 31. Calice d'argento.



Fig. 32. Ostensorio a teca.

side e un ostensorio a teca in argento.

Il calice d'argento (h 25 cm) è stato lavorato a sbalzo e cesellato, con parti fuse a cera perduta⁹ (fig. 31). La base (Ø 10,5 cm), circolare e liscia, reca al bordo alcuni anelli rilevati concentrici. Il nodo principale, liscio, ha un piede bombato ed è sormontato da uno più piccolo, anch'esso bombato. La sottocoppa è decorata da testine d'angeli, intervallate da spighe di grano. La coppa (Ø 8 cm), svasata e liscia, è completamente dorata. La mancanza di marchi non consente di accertare se il calice d'argento rientra tra quelli documentati nel 1829, allorché la confraternita possedeva «Calici 3, due d'argento; l'altro col piede d'ottone, una pisside d'argento col solo pie-

⁹ Per la tipologia dei calici cfr. MONTEVECCHI 1988a, pp. 101-107.

de d'ottone, e la coppa d'argento»¹⁰. Quasi certamente, però, il manufatto corrisponde all'esemplare menzionato nell'inventario del 1890 che registra un solo calice¹¹, laddove quello del 1939 ne cita due¹². Questo secondo calice è realizzato in ottone dorato; alto 17,5 cm, ha la base circolare (Ø 14 cm) e il fusto liscio con un semplice nodo centrale. L'ostensorio a teca (h 64,5 cm), in argento dorato, è stato lavorato a sbalzo e con la tecnica della fusione a cera perduta¹³ (fig. 32). La base circolare (Ø 13 cm), sorretta da 3 zampe leonine dorate, ha il collo scanalato ornato da un'aquila



Fig. 33. Incensiere.

dorata; sul nodo poggia una sfera che regge un angelo dorato con le braccia aperte verso l'alto. Dalla testa dell'angelo si diparte il sostegno della raggiera dorata (31,5 x 27,5 cm), sormontata da una croce raggiata, che accoglie la teca circolare, decorata da pietre colorate, nuvole e cherubini. Privo di marchi, il manufatto venne realizzato, con ogni probabilità, tra il 1890 e il 1939, allorché oltre all'«Ostensorio con teca», l'arciconfraternita possedeva anche una «pisside con veste»¹⁴. Si tratta, quasi certamente, della pisside per viatico¹⁵ (Ø 9 cm, h 10) con coppa cilindrica dorata, incastro

¹⁰ ASDN, *Sante visite*, XX, f. 514r, a. 1829.

¹¹ ASC, *Opere Pie*, fascio 1197, fascicolo 6, incartamento 4: «Calice 1».

¹² ASDN, *Cartelle parrocchiali, Cimitile, Inventario. Arciconfraternita del SS.^{mo} Crocifisso eretta nella Basilica di S. Tommaso Apostolo in Cimitile*; per la datazione dell'inventario cfr. EBANISTA 2004, p. 42, nota 199.

¹³ Per la tipologia cfr. MONTEVECCHI 1988a, pp. 121-123.

¹⁴ ASDN, *Cartelle parrocchiali, Cimitile, Inventario. Arciconfraternita del SS.^{mo} Crocifisso eretta nella Basilica di S. Tommaso Apostolo in Cimitile*.

¹⁵ Per la tipologia cfr. MONTEVECCHI 1988a, pp. 101-107



Fig. 34. Navetta.

per l'alloggiamento della particola e coperchio troncoconico sormontato dalla croce.

Oggetti liturgici

L'arciconfraternita conserva un incensiere e una navetta d'argento e altri due analoghi esemplari in argentana. I primi due, commissionati dai confratelli nel 1784, compaiono negli inventari del 1829¹⁶, 1890¹⁷ e 1939, mentre gli altri due solo in quello del 1939¹⁸.

Il turibolo (h 28 cm), in argento sbalzato e cesellato, è decorato con foglie, girali e scudi¹⁹ (fig. 33). La base circolare, è decorata da volute contrapposte sormontate

da una valva di acanto e alternate a un giglio. Un collarino modanato lo raccorda con la coppa a vaso (Ø 8,5 cm), decorata da spirali ad S affrontate e da riccioli vegetali. Alla coppa, il cui orlo è decorato da una modanatura aggettante, sono posti tre anelli per la catenella di sospensione. Il cappellotto piriforme, traforato, è ornato da volute, riccioli vegetali aggettanti, valve di acanto e in alto da modanature. Fra tre coppie di anelli, fusi orizzontalmente ai lati del cappellotto, sono disposti tre scudi accartocciati sormontati da una valva di acanto. In uno scudo è stata incisa l'immagine del crocifisso tra le iniziali SS. e C. (= SS. Crocifisso), mentre in un altro scudo la data 1784. Il piattello di raccordo delle catene è diviso da cordo-

¹⁶ ASDN, *Sante visite*, XX, f. 514r, a. 1829: «un incensiere, una navetta d'argento».

¹⁷ ASC, *Opere Pie*, fascio 1197, fascicolo 6, incartamento 4: «Incensiere 1 - Turibolo 1»

¹⁸ ASDN, *Cartelle parrocchiali, Cimitile, Inventario. Arciconfraternita del SS.^{mo} Crocifisso eretta nella Basilica di S. Tommaso Apostolo in Cimitile*.

¹⁹ Il manufatto non presenta marchi, forse a causa dei ripetuti interventi di pulitura; per la tipologia cfr. Vasco Rocca 1988c, pp. 262-265.



Fig. 35. Corone d'argento della Madonna del Carmine e del Bambino.

nature verticali in scomparti campiti da elementi vegetali.

La navetta d'argento (h 8 cm), lavorata a sbalzo e cesellata (fig. 34), ha il piede circolare con modanature, breve fusto scanalato e rastremato verso l'alto; il corpo buccellato (lungh. 21 cm) è chiuso da due valve con cerniera centrale, decorate da motivi vegetali e volute; sulla valva mobile compaiono tre marchi NAP 782²⁰, mentre su quella fissa è stata incisa la data 1784.

Tra il 1890 e il 1939 l'arciconfraternita acquistò un secondo incensiere e una seconda navetta, entrambi in argentana²¹. Il turibolo (26 x 10 cm) ha il piede circolare modanato e la coppa a vaso con il profilo sagomato; il cappellotto piriforme reca una semplice modanatura con all'estremità fori a forma di croce. Alla coppa e al cappellotto sono applicati 3 anelli per la catena di sospensione. La navetta di argentana (h 11,5 cm), lavorata a sbalzo, ha il piede circolare modanato (Ø 9 cm) e il fusto liscio sormontato da un collarino, su cui poggia il corpo baccellato decorato da volute e chiuso

²⁰ CATELLO-CATELLO 1996, p. 17.

²¹ ASDN, *Cartelle parrocchiali, Cimitile, Inventario. Arciconfraternita del SS.^{mo} Crocifisso eretta nella Basilica di S. Tommaso Apostolo in Cimitile*.



Fig. 36. Benedetto XVI benedice le corone e l'abito della Madonna del Carmine.

da due valve con cerniera ornate da palmette.

Arredi devozionali

Com'è documentato dal 1939²², nella chiesa si conservano due corone d'argento e due di ottone²³, destinate alla statua della Madonna del Carmine e al corrispettivo Bambino. I due esemplari in argento (fig. 35), utilizzati in occasione della festività del 16 luglio, sono simili per forma, decorazione e lavorazione (a sbalzo e cesello). La corona della Vergine (Ø 17 cm, h 30) ha il cerchio di base con due modanature delimitanti 12 gemme in pasta vitrea verde e rossa: dal cerchio sorgono alternatamente 6 fiori e 6 fasce decorate da palmette con ricciolo aggettante in volute; le fasce culminano nel raccordo ornato con foglie aggettanti e sormontato dal globo di ottone dorato con crocetta apicale raggiata. La corona del Bambino (Ø 11 cm, h 22) si differenzia da quella della Madonna per la resa semplificata dei fiori e per l'assenza della modanatura nel globo. Sulla corona della Vergine ricorrono il marchio con la croce e N/8 (utilizzato dal 1839 al 1872) e le ini-

²² ASDN, *Cartelle parrocchiali, Cimitile, Inventario. Arciconfraternita del SS.^{mo} Crocifisso eretta nella Basilica di S. Tommaso Apostolo in Cimitile*: «2 corone della Madonna - 2 per il Bambino (2 d'argento e 2 di metallo)».

²³ Per il tipo di manufatti cfr. Vasco Rocca 1988, pp. 401-402.

ziali GR²⁴, mentre sul cerchio di base della corona del Bambino compare il marchio 800. Il 20 febbraio 2008 le due corone d'argento, insieme allo scapolare e al mantello della statua della Madonna del Carmine, sono state benedette dal pontefice (fig. 36), in occasione dell'udienza generale del mercoledì²⁵.

Le altre due corone (fig. 37), anch'esse lavorate a sbalzo, sono del tutto simili tra di loro, se si eccettuano le dimensioni; dal cerchio di base, decorato da gemme in pasta vitrea, si sviluppano 6 fasce con coppie di cherubini alternate a 6 fasce con boccioli di rosa; i 12 elementi terminano nel raccordo sormontato dal globo con crocetta apicale.



Fig. 37. Corona in ottone della Madonna del Carmine.

Oggetti processionali

Scomparse le «due croci con i Crocifissi uno di legno, l'altro di ramocipro»²⁶ attestate nel 1829, si conserva un crocifisso processionale (fig. 38) destinato a reggere lo stendardo dell'arciconfraternita²⁷. Il manufatto è costituito dalla croce in legno (310 x 102 cm) e dal Cristo argenteo (fig. 39). La parte superiore del montante della croce e le estremità della traversa recano ganci per il fissaggio dello stendardo e tre borchie capicroce in argento decorate da un cherubino tra motivi vegetali (fig. 40). In alto sulla croce è fissato il cartiglio con l'acronimo INRI (6,5 x 11 cm), mentre in basso il teschio (9 x 9 cm), entrambi in argento. Cristo (40 x 35 cm) è realisticamente eseguito, con volto reclinato sul lato destro, barba ben eseguita, capelli con scriminatura centrale e ciuffo che scende sulla spalla destra. Dietro la testa si apre una raggiera dorata, mentre il pannello del peri-

²⁴ L'emblema venne usato in quel periodo solo per i vasi sacri (CATELLO-CATELLO 1973, pp. 110-111, 116; CATELLO-CATELLO 1996, p. 20); le iniziali GR racchiuse in un bollo a forma di ventaglio, appartengono all'argentiere che nel 1850 realizzò un ostensorio per la cattedrale di Sorrento (CATELLO-CATELLO 1996, p. 87).

²⁵ In previsione della cerimonia, le due corone sono state pulite e foderate internamente di velluto bianco.

²⁶ ASDN, *Sante visite*, XX, f. 513v, a. 1829.

²⁷ Per la tipologia cfr. MONTEVECCHI 1988c, p. 338.



Fig. 38. Stendardo processionale.



Fig. 39. Cristo in argento.



Fig. 40. Borchie capicroce in argento.

zoma risulta molto mosso con fiocco sul lato destro. Su ciascuna borchia capicroce è stata punzonata la testa turrata di profilo a sinistra sopra la cifra 3 che indica il titolo 800/1000; questo marchio di garanzia del Regno d'Italia, rimasto in uso dal 1° giugno 1873 (legge Vittorio Emanuele II n. 806 del 2 maggio 1872) sino al 24 aprile 1935, è molto raro ed è stato usato



Fig. 41. Medaglione con crocifisso, Addolorata e S. Giovanni Evangelista (1752-1762).



Fig. 42. Medaglione con crocifisso (dopo il 1762).

praticamente per una decina di anni dalla data della sua attivazione²⁸. La presenza dei marchi sulle borchie permette di datare il manufatto, che è documentato per la prima volta nel 1939²⁹, al periodo compreso tra il 1872 e il 1882.

Arredi per confratelli

Scomparso il «Bastone del priore con pomo»³⁰, si conservano 2 tipi di medaglioni destinati ad ornare le mozzette dei confratelli. Il più antico è rappresentato da un esemplare ovale (11,5 x 14 cm), in argentana dorata, raffigurante il crocifisso con croce ad Y tra l'Addolorata e S. Giovanni³¹ (fig. 41). L'iconografia, nell'attestare che l'artigiano s'ispirò alle rispettive statue conservate nella parrocchiale di Cimitile³², testimonia che il medaglione venne realizzato prima del trasferimento della congrega dalla

²⁸ RADIUS 2008, pp. 38, 41, fig. 5.

²⁹ ASDN, *Cartelle parrocchiali, Cimitile, Inventario. Arciconfraternita del SS.^{mo} Crocifisso eretta nella Basilica di S. Tommaso Apostolo in Cimitile*: «Croce con due pannetti con quattro fiocchi e crocifisso».

³⁰ ASDN, *Cartelle parrocchiali, Cimitile, Inventario. Arciconfraternita del SS.^{mo} Crocifisso eretta nella Basilica di S. Tommaso Apostolo in Cimitile*.

³¹ L'unico medaglione rimasto (14,5 x 12 cm) è applicato su una mozzetta rinvenuta nella chiesa dei Morti, dov'era stata depositata negli anni Sessanta (EBANISTA 2004, p. 27, nota 117).

³² EBANISTA 1999, figg. 28-29; TRINCHESE 1999, pp. 123-124, figg. 31, 33.

parrocchiale alla basilica di S. Tommaso (1762)³³. Il secondo tipo è, invece, individuato dai medaglioni ovali (11 x 12,5 cm) con la sola immagine del crocifisso con croce latina (fig. 42); tuttora utilizzati dai confratelli, furono realizzati in lamina lavorata a sbalzo dopo il 1762, allorché il sodalizio si trasferì nella basilica di S. Tommaso e commissionò il crocifisso ligneo (fig. 9) .

³³ EBANISTA 2004, pp. 27-28, figg. 7-8.

Biancheria d'altare, paramenti sacri, insegne processionali, vestiario dei confratelli

Lucrezia Manganelli

L'usura e i ripetuti cambi di sede dell'arciconfraternita non hanno certamente giovato alla conservazione dei tessuti. Scomparsi completamente i paramenti documentati nel 1829¹, la maggior parte dei manufatti conservati si data tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento. Oltre alla biancheria d'altare, l'arciconfraternita possiede i paramenti sacri destinati alla vestizione dei simulacri e del celebrante, le insegne processionali e il vestiario dei confratelli. Non più conservata è la coltre che veniva utilizzata in occasione dei funerali degli associati².

Biancheria d'altare

Gli unici paramenti degni di attenzione, per l'esecuzione e la preziosità dei materiali, sono due tovaglie d'altare e un conopeo per tabernacolo³ che, molto probabilmente, rientrano tra le coperture sacre documentate nel 1939⁴. Sebbene i supporti siano stati sostituiti, i ricami conservano intatta la maestria dell'esecuzione artigianale con filo d'oro e d'argento. Molto raffinata è la tovaglia di altare (257 x 43 cm), in ricamo meccanico su tulle a punto lanciato in lama d'oro liscia e punzonata con effetto riccio, e foderata in taffetas di colore azzurro; la decorazione è costituita da tralci con grappoli e fiori (fig. 43) che si snodano con andamento sinusoidale con bordo reticolato e frangia. Assai simile, per il lavoro e i motivi ornamentali, è il conopeo d'altare (47 x 57 cm), ricamato su tulle e foderato di taffetas bianco (fig. 44); sulla fascia trasversale compare, come di consue-

¹ ASDN, *Sante visite*, XX, ff. 513v-514r, a. 1829: «una coltre di damasco con stelle in oro [...] Un pallio di drappo color celeste Mozzetti 30. di color rosso collo stemma di ramocipro, rappresentante il Crocifisso. Pianete cinque, una di drappo rosso con galloni d'oro: due negre; una di seta lattina, ed un'altra di seta di vari colori. Camici per i Sacerdoti 3: uno di tela di canape, e due d'orletta [...] Camici per uso de fratelli 35 [...] Corporali 4 e manutergii 25. Tovaglie per l'altare cinque delle quali 3 sono d'orletta e due di canape e sei sotto tovaglie Tovaglie pel lavamano 2».

² ASDN, *Sante visite*, XX, ff. 513v-514r, a. 1829: «una coltre di damasco con stelle in oro»; *Cartelle parrocchiali, Cimitile, Inventario. Arciconfraternita del SS.^{mo} Crocifisso eretta nella Basilica di S. Tommaso Apostolo in Cimitile*: «1 Coltre».

³ Per la biancheria d'altare cfr. MONTEVECCHI 1988b.

⁴ ASDN, *Cartelle parrocchiali, Cimitile, Inventario. Arciconfraternita del SS.^{mo} Crocifisso eretta nella Basilica di S. Tommaso Apostolo in Cimitile*: 5 «tovagline per le nicchie», 1 frangia di seta ricamata in oro per antialtare, 12 sottotovaglie ricamate per altare, 1 tovaglia di altare di lusso - seta ricamata con frangia d'oro, 11 tovaglie di tela, 1 asciugamano, 18 purificatoi, 4 ammitti, 5 palle, 5 corporali.



Fig. 43. Tovaglia d'altare.

to, il monogramma cristologico⁵. Diversa dai due manufatti precedenti è la tovaglia (264 x 44 cm) con galloni di finitura in seta bianca e argento filato (fig. 45); il ricamo delinea mazzetti di spighe con tralci e grappoli d'uva; al centro due elementi vegetali incorniciano una raggiera con il cristogramma.

Paramenti sacri

La statua della Madonna del Carmine, com'è attestato dal 1939⁶, possiede due vesti, simili per la forma⁷, ma molto diverse per l'esecuzione e la qualità dei materiali usati. Durante il novenario, che precede la festività del 16 luglio, la statua viene vestita con un ricco abito ricamato in filo d'oro (fig. 46), mentre per il resto dell'anno indossa una veste meno pregiata (fig. 47). Considerato che gli indumenti attualmente utilizzati sono stati più volte riadattati, quanto mai utili ai fini della comprensione dei cambiamenti intervenuti risultano due vecchie foto: una venne pubblicata nel 1927 (fig. 48), mentre l'altra fu eseguita dal fotografo nolano Corrado Palma in un

⁵ Si può ipotizzare che i due manufatti appartengono allo stesso completo, solo che a uno dei due è stata sostituita la fodera.

⁶ ASDN, *Cartelle parrocchiali, Cimitile, Inventario. Arciconfraternita del SS.^{mo} Crocifisso eretta nella Basilica di S. Tommaso Apostolo in Cimitile*: «N. 2 vesti della Madonna - 1 di I^a - 1 di II^a classe».

⁷ L'abito è costituito da diversi elementi: camicia a corpetto aderente (h 31 cm) chiuso sul retro da stringhe; maniche che coprono le braccia fino ai gomiti; sottomaniche (h 34 cm), di forma trapezoidale con lacci, che vestono gli avambracci; gonna (120 x 268 cm) a *coulisse*; scapolare (38 x 144 cm); mantello rettangolare (218 x 140 cm).



Fig. 44. Conopeo per tabernacolo.



Fig. 45. Tovaglia d'altare.



Fig. 46. Madonna del Carmine con abito festivo.



Fig. 47. Madonna del Carmine con abito feriale.

anno imprecisato, ma comunque anteriormente al 1950⁸ (fig. 49). Nel 1927 la statua indossava un abito marrone con lo scapolare ricamato con motivi fitomorfi e galloni dorati; un merletto bianco impreziosiva il collo della statua, sulle cui spalle era appoggiato un mantello bianco riccamente decorato con tralci fioriti; se si eccettua il mantello, si tratta della veste che attualmente il simulacro indossa tutto l'anno. La veste documentata dalla fotografia di Palma corrisponde, invece, all'abito riccamente decorato con motivi fitomorfi in oro che viene tuttora utilizzato durante il novenario; in particolare lo scapolare presenta un sinuoso girale con fiori e boccioli che si innalza da un vaso⁹. Rispetto ad allora, però, il mantello in tulle è stato

⁸ In quell'anno la fotografia venne riprodotta e distribuita tra i devoti della Madonna.

⁹ Sul rovescio dello scapolare compaiono l'etichetta della ditta Silvestri e una targhetta con la dedica, ricamata in filo d'oro, «A devozione di Greco Carmelina».



Fig. 48. Madonna del Carmine (foto 1927).



Fig. 49. Madonna del Carmine (foto prima metà Novecento).

sostituito da un esemplare in raso bianco con ricamo imbottito, in oro filato e con galloni dorati; lungo i lati con tralci fioriti, mentre sul retro con stelle a 6 punte. Discorso analogo vale per il Bambino che, come attestano le due fotografie, indossa due differenti vestitini, realizzati dalle stesse maestranze che hanno elaborato i corrispettivi abiti della Madonna. Nel contempo le due immagini permettono di analizzare anche gli attributi (fig. 50) sistemati sui due simulacri: la stella cometa applicata allo scapolare, l'abitino nella mano destra della Vergine e quello nella mano sinistra del Bambino.

Andati dispersi i paramenti del celebrante attestati nel 1890¹⁰ e 1939¹¹, in chiesa si conservano 5 pianete (rossa, verde, nera, viola, bianca), 2 dalmatiche bianche, un piviale bianco e un velo omerale bianco; risalenti agli

¹⁰ ASC, *Opere Pie*, fascio 1197, fascicolo 6, incartamento 4): 2 camici di tela, 2 pianete.

¹¹ ASDN, *Cartelle parrocchiali, Cimitile, Inventario. Arciconfraternita del SS.^{mo} Crocifisso eretta nella Basilica di S. Tommaso Apostolo in Cimitile*): 9 pianete, 1 velo omerale, 1 stola, 1 camice, 1 cingolo.



Fig. 50. Stella cometa e abitini della Madonna del Carmine.

anni Cinquanta del Novecento¹², sono realizzati in damasco classico e rifiniti con galloni gialli.

Insegne processionali

Lo stendardo dell'arciconfraternita, tuttora portato in processione (fig. 51), è costituito da 2 'pannetti' in raso rosso di forma pentagonale (superiore) e rettangolare (inferiore). Il drappo pentagonale (106 x 91 cm) è fissato alla parte superiore del crocifisso processionale, mentre l'altro (97 x 90 cm) è legato ad un'asta orizzontale fissata, a sua volta, al montante verticale della croce grazie ad un gancio, secondo la tipologia ben documentata a Cimitile¹³. Il recto del 'pannetto' pentagonale è decorato da girali ricamati in oro filato; al centro compaiono 4 serie di 5 fasci di raggi che incorniciano il Cristo del crocifisso processionale. Al verso è dipinta la Madonna del Carmine adorata da due confratelli vestiti con l'abito tradizionale (cap-

¹² Sul rovescio della pianeta verde compare la data 1950, mentre sul rovescio della pianeta bianca, realizzata dalla ditta Serpone, è cucita una targhetta con la dedica «A dev. Di Sersa Luigia 1952».

¹³ MANGANELLI 2001, pp. 113-114, fig. 14.

puccio e camice bianchi, mozzetta rossa); ricamata con fili d'oro è, invece, l'iscrizione «ARC. TA SS. CROCIFFISSO E MARIA SS. DEL CARMINE ANNO 1752». Il 'pannetto' inferiore, al centro del recto, è decorato con il crocifisso, dipinto ad olio; tutt'intorno si distende un girale ricamato in oro; al verso compaiono 12 stelle ricamate a punto pieno. Non va escluso che lo stendardo corrisponda a quello conservato nel 1939, allorché il crocifisso processionale era impreziosito da «quattro fiocchi»¹⁴.

Della vela, anch'essa documentata nel 1939¹⁵, rimangono due medaglioni di stoffa (51 x 64 cm) ricamati in seta policroma e filo d'argento e completati con parti dipinte ad olio¹⁶. Un medaglione rappresenta S. Felice, secondo la consueta iconografia, con la mano destra benedicente e l'altra che regge una palma; in alto a destra compare un angelo su una nuvola che gli porge un'altra palma (fig. 52). Sull'altro medaglione è raffigurato il crocifisso tra due confratelli adoranti, vestiti di cappuccio, mozzetta e insegna; in alto a destra un angelo, tra nubi, porge il calice a Cristo (fig. 53).

Non più utilizzato è lo stendardo dell'associazione femminile di Maria



Fig. 51. Stendardo processionale dell'arciconfraternita.

¹⁴ ASDN, *Cartelle parrocchiali, Cimitile, Inventario. Arciconfraternita del SS.^{mo} Crocifisso eretta nella Basilica di S. Tommaso Apostolo in Cimitile*: «Croce con due pannetti con quattro fiocchi e crocifisso».

¹⁵ ASDN, *Cartelle parrocchiali, Cimitile, Inventario. Arciconfraternita del SS.^{mo} Crocifisso eretta nella Basilica di S. Tommaso Apostolo in Cimitile*: «Stendardo - Pallio con Gonfalone e piume».

¹⁶ Un'analogia tecnica è stata impiegata per i medaglioni che sono applicati alla vela dell'arciconfraternita dell'Addolorata (MANGANELLI 2001, p. 111, fig. 26).



Fig. 52. Medaglione in stoffa con S. Felice.



Fig. 53. Medaglione in stoffa con crocifisso e confratelli.

SS. del Carmelo realizzato nel 1924¹⁷. Il manufatto, di forma rettangolare con terminazione inferiore trilobata (83,5 x 116 cm) (fig. 54), era portato in processione fissato ad un'asta grazie a 6 bretelle di raso¹⁸. Al centro del recto è applicato un ovale con l'immagine della Madonna del Carmine: il volto e i piedi della Vergine, come il corpo del Bambino, sono dipinti ad olio su tela, mentre le vesti sono ricamate con seta policroma; intorno all'ovale corre l'iscrizione «ASS. DI MARIA SS DEL CARMINE | CIMITILE | 1924» in oro filato a punto pieno, come i grossi tralci fioriti che arricchiscono il campo.

Vestiario dei confratelli

Questa categoria di manufatti è andata quasi completamente dispersa negli anni, tanto che di recente è stata commissionata un'intera serie di mozzette rosse con camici, guanti e cappucci. Sappiamo, tuttavia, che la congrega nel 1829 possedeva 30 mozzette rosse¹⁹, mentre nel 1890 soltanto

¹⁷ ASDN, *Cartelle parrocchiali, Cimitile, Inventario. Arciconfraternita del SS.^{mo} Crocifisso eretta nella Basilica di S. Tommaso Apostolo in Cimitile*: «due gonfalon con aste»; attualmente si conservano due copie dello stendardo, simili per forma e decorazioni, ma non per tecnica: la più recente è stata eseguita nel 2000.

¹⁸ Per la tipologia cfr. MONTEVECCHI 1988c, p. 350.

¹⁹ ASDN, *Sante visite*, XX, ff. 513v-514r, a. 1829: «Mozzetti 30. di color rosso collo stemma di ramo-cipro».

17²⁰; nel 1939, invece, esistevano 15 mozzette di gala, 16 collane di gala, più 4 'collanette' con medaglioni, 20 mozzette di seconda classe e 19 mozzette di terza classe, oltre a 34 camici (più 9 di tela per i bambini), 21 cappucci e 40 cingoli²¹. Di tutto questo patrimonio si è conservato fortunatamente una sola mozzetta (h 110 cm, Ø 110), forse di terza classe, che era rimasta nel deposito della chiesa dei Morti; l'esemplare in stoffa damascata a fiori, è decorato con galloni gialli e un medaglione applicato sul lato destro²².



Fig. 54. Stendardo dell'associazione femminile.

²⁰ ASC, *Opere Pie*, fascio 1197, fascicolo 6, incartamento 4): 17 «vesti di tela per i fratelli», 17 mozzette.

²¹ ASDN, *Cartelle parrocchiali, Cimitile, Inventario. Arciconfraternita del SS.^{mo} Crocifisso eretta nella Basilica di S. Tommaso Apostolo in Cimitile*).

²² EBANISTA 2004, p. 27, fig. 7.

Abbreviazioni e bibliografia

ACMR = Archivio ex-Cassa del Mezzogiorno, Roma.

ASMAC = Archivio dell'Arciconfraternita di S. Maria degli Angeli, Cimitile.

AMBROSINI A. 1792, *Delle memorie storico-critiche del Cimiterio di Nola*, Napoli.

ASBAPN = Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il Paesaggio, per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoetnoantropologico di Napoli e provincia.

ASC = Archivio di Stato di Caserta.

ASDN = Archivio Storico Diocesano di Nola.

ASN = Archivio di Stato di Napoli.

CATELLO E.- CATELLO C. 1973, *Argenti napoletani dal XVI al XIX sec.*, Napoli.

CATELLO E.-CATELLO C. 1996, *I marchi dell'argenteria napoletana dal XIV al XIX secolo*, Napoli.

DALIA P. 1927, *Per la solenne benedizione della Basilica di S. Tommaso Apostolo in Cimitile*. 14 agosto 1927, Nola.

DE MATTEIS M.- EBANISTA C. (a cura di) 2008, *Il complesso basilicale di Cimitile: Patrimonio culturale dell'umanità?, Convegno internazionale di Studi, Cimitile, 23-24 ottobre 2004*, Napoli.

EBANISTA C. 1999, *Il crocifisso ligneo del XIV secolo*, in EBANISTA (a cura di) 1999, pp. 101-118.

EBANISTA C. 2001, *Cenni storici sull'arciconfraternita*, in EBANISTA (a cura di) 2001, pp. 39-71.

EBANISTA C. 2003, *et manet in mediis quasi gemma intersita tectis. La basilica di S. Felice a Cimitile: storia degli scavi, fasi edilizie, reperti* (Memorie dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli, XV), Napoli.

EBANISTA C. 2004, *Culto della Croce, pellegrinaggi al santuario di S. Felice e riti della settimana santa a Cimitile*, in EBANISTA (a cura di) 2004, pp. 11-49.

EBANISTA C. 2005, *Il complesso basilicale*, in EBANISTA-FUSARO 2005, pp. 19-105.

EBANISTA C. (a cura di) 1999, *La parrocchiale di S. Felice nel complesso basilicale di Cimitile*, Napoli-Roma.

EBANISTA C. (a cura di) 2001, *L'arciconfraternita di Maria SS. Addolorata nella chiesa dei Morti di Cimitile*, Napoli.

EBANISTA C. (a cura di) 2004, *I misteri della passione di Cristo e i riti della set-*

timana santa a Cimitile (Coemeterium, 3), Marigliano.

FUSARO F. 1999, *Vasi sacri, oggetti liturgici, arredi devozionali ed ex-voto*, in EBANISTA (a cura di) 1999, pp. 175-123.

HALL J. 1993, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, Milano.

ICOLARI D. 1995, *Analisi storico-artistica delle opere restaurate*, in *Tre sculture lignee da Cimitile: storia, arte e restauro*, a cura del Centro Studi e Ricerche, Cimitile, p. 4.

JOSI E.-CELLETTI M.C. 1963, s.v. *Cecilia, santa, martire di Roma. Iconografia*, in *Bibliotheca Sanctorum*, III, Città del Vaticano, coll. 1064-1086.

LA FATA R.C.-TRINCHESE P. 2004, *Le sculture processionali*, in EBANISTA (a cura di) 2004, pp. 51-117.

MANGANELLI L. 2001, *Biancheria d'altare, paramenti sacri, insegne processionali, vestiario di confratelli e consorelle*, in EBANISTA (a cura di) 2001, pp. 105-117.

MARIANO S.-RICCARDO G. L. 1999, *Dipinti*, in EBANISTA (a cura di) 1999, pp. 139-159.

MERCOGLIANO A.-EBANISTA C. 2003, *Gli scavi degli anni Cinquanta e Sessanta nel complesso basilicale di Cimitile. Documenti inediti e nuove acquisizioni*, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli», LXXII, pp. 167-273.

MONTAVECCHI B. 1988a, *I vasi sacri*, in MONTEVECCHI-VASCO ROCCA (a cura di) 1988, pp. 97-205.

MONTAVECCHI B. 1988b, *La biancheria e le coperture sacre*, in MONTEVECCHI-VASCO ROCCA (a cura di) 1988, pp. 207-215.

MONTAVECCHI B. 1988c, *Gli oggetti processionali*, in MONTEVECCHI-VASCO ROCCA (a cura di) 1988, pp. 321-354.

MONTAVECCHI B.-VASCO ROCCA S. (a cura di) 1988, *Suppellettili ecclesiastica* (Dizionari terminologici, 4. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali), I, Firenze.

Nota = *Nota delle sorelle e dei fratelli defunti della Congrega sotto il titolo del SS. Crocifisso, per i quali si fa il presente funerale*, in AAC.

Nota de' luoghi pii = *Nota de' luoghi pii laicali, e misti della Provincia di Terra di Lavoro i quali, secondo la riforma fatta nel corrente anno 1788, debbano corrispondere la prestazione, come siegue*, s.l. s.d.

PETRAROTA C. 2005, *Alcuni esempi di Madonne vestite in Puglia (sec. XVIII-XIX). Dal manichino fisso dell'Addolorata di Ruvo al Manichino snodabile del Santuario di Santa Maria Greca a Corato*, in BORTOLOTTI L. (a cura di) 2005, *Virgo Gloriosa: percorsi di conoscenza, restauro e tutela delle madonne vestite, Atti del Convegno organizzato in occasione di Restauro 2005 Salone dell'arte del Restauro e della Conservazione dei beni culturali e Ambientali, Ferrara 9 aprile*

- 2005, <<http://www.ibr.regione.emilia-romagna.it/virgo/>>
- RADIUS M. 2008, *Gli argenti d'Italia*, in «Cose antiche», 182, marzo 2008, pp. 38-41.
- REMONDINI G. 1747, *Della nolana ecclesiastica storia*, I, Napoli.
- RICCARDO G.L. 2004, *La I stazione dei misteri: relazione del restauro 2002-03*, in EBANISTA (a cura di) 2004, pp. 119-121.
- Risposte* = *Risposte ai quesiti di S. Visita, date dal Preposito delle cinque Basiliche di S. Felice in Pincis di Cimitile, Diocesi di Nola* (a. 1897), in ASDN, *Sante Visite 1846-1897, Atti vari*.
- Statistica* = *Statistica delle opere pie della provincia di Terra di Lavoro, Parte II, Al Consiglio Provinciale Domenico Morelli 1875*, Caserta 1876.
- TAGLIALATELA G. 1876, *Archeologia sacro-profana. I monumenti sacri di Cimitile*, in «Eco di S. Francesco d'Assisi. Rivista Illustrata Sacro-Francescana», IV/XII, pp. 366-370.
- TRINCHESE P. 1999, *Sculture*, in EBANISTA (a cura di) 1999, pp. 121-137.
- VASCO ROCCA S. 1988, *Gli oggetti liturgici*, in MONTEVECCHI-VASCO ROCCA (a cura di) 1988, pp. 225-319.
- VIRNICCHI F. 1995, *Il restauro delle sculture*, in *Tre sculture lignee*, pp. 5-11.

Indice

<i>Presentazione</i> (don Cosimo Damiano Esposito).....	3
<i>Presentazione</i> (Michele Martiniello).....	4
<i>Premessa</i> (Carlo Ebanista).....	5
<i>Origine e sviluppo del sodalizio: dal complesso basilicale alla nuova chiesa del Carmine</i> (Carlo Ebanista).....	7
<i>Le sculture processionali</i> (Lorenzo Ebanista).....	22
<i>Il restauro della statua della Madonna del Carmine</i> (Marilù Foglia).....	30
<i>Il restauro delle statue dei santi Pietro e Giacomo (Il stazione dei Misteri della passione di Cristo)</i> (Giuseppina Luciana Riccardo).....	35
<i>Arredi e oggetti processionali in legno</i> (Paolino Trinchese).....	38
<i>Servizi d'altare, vasi sacri, oggetti liturgici, devozionali e processionali, arredi per confratelli</i> (Paolino Trinchese)	42
<i>Biancheria d'altare, paramenti sacri, insegne processionali, vestiario dei confratelli</i> (Lucrezia Manganelli)	52
<i>Abbreviazioni e bibliografia</i>	61